



Economia regionale congiuntura e previsioni

Maggio 2010

Responsabile di Progetto: Roberto Righetti

Redazione rapporto: Elena Clò

Schede provinciali: Andrea Margelli

Il presente rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 20 maggio 2010.

Indice

1. Sintesi	5
1.1 <i>Il contesto internazionale e nazionale.....</i>	<i>5</i>
1.2 <i>La regione Emilia Romagna.....</i>	<i>7</i>
2 Il contesto internazionale - Congiuntura e previsioni.....	8
3 L'economia italiana - Congiuntura e previsioni.....	14
4. La congiuntura economica regionale.....	19
4.1 <i>I settori di attività.....</i>	<i>19</i>
4.1.1 <i>L'Agricoltura.....</i>	<i>19</i>
4.1.2 <i>L'industria.....</i>	<i>22</i>
4.1.3 <i>Le costruzioni.....</i>	<i>26</i>
4.1.4 <i>Il commercio</i>	<i>29</i>
4.2 <i>Gli scambi con l'estero</i>	<i>32</i>
4.3 <i>Il mercato del lavoro.....</i>	<i>38</i>
5. Emilia Romagna: Indicatori strutturali e previsioni	44
5.1 <i>Indicatori strutturali</i>	<i>44</i>
5.2 <i>Le previsioni.....</i>	<i>46</i>
Schede provinciali	51

1. Sintesi

Il presente rapporto costituisce il secondo aggiornamento del 2010; obiettivo del lavoro è offrire, attraverso l'analisi e l'integrazione delle informazioni ottenibili da più fonti, sia una chiave di lettura della situazione attuale e dell'evoluzione prospettica dell'economia internazionale, nazionale e regionale, sia elementi di raffronto con quanto presentato nel precedente rapporto. Si intende, in tal modo, creare una continuità informativa tra quanto prospettato in passato, la realtà presente e le previsioni per i prossimi anni.

1.1 Il contesto internazionale e nazionale

Il 2009 si è chiuso con due record negativi per il Pil mondiale e il commercio internazionale, che hanno registrato i risultati peggiori in assoluto degli ultimi quarant'anni. La contrazione del prodotto mondiale, conseguente alla crisi finanziaria e al crollo della domanda internazionale, è stata la risultante di una profonda recessione dei paesi industrializzati, e della decelerazione del ritmo di crescita dei principali paesi emergenti, soprattutto asiatici.

I massicci interventi di politica economica hanno consentito ad alcuni paesi, *in primis* Cina e India, di ritornare rapidamente ad una crescita sostenuta e di attivare fin dalla seconda parte dell'anno un'accelerazione della produzione globale e del commercio internazionale. Diverse la velocità e l'intensità della ripresa nei paesi industrializzati; i ritmi di crescita sono mediamente contenuti, la domanda interna è fragile, gli indicatori qualitativi relativi ai primi mesi del 2010 mostrano segni contrastanti. La disoccupazione continua ad accelerare e a mantenersi su livelli preoccupanti, permangono segni di debolezza sui mercati immobiliari, emerge con sempre maggior evidenza la necessità di riportare sotto controllo debiti e deficit pubblici fortemente lievitati per fronteggiare la recessione.

Rimangono pressoché invariate le previsioni di crescita del Pil dell'area euro nel biennio 2010-2011. Si conferma un ritmo di espansione debole per l'anno in corso mentre l'impulso della domanda estera potrà fornire nel 2011 un'accelerazione alla crescita che peraltro risulterà disomogenea all'interno dell'area.

Il recupero degli Stati Uniti sta procedendo a ritmi più veloci e più intensi di quelli degli altri paesi industrializzati. Nella seconda parte dell'anno la crescita potrà risultare più moderata per l'affievolirsi dell'impatto delle misure di stimolo. La crescita del Pil per il 2010 e il 2011 è stata rivista al rialzo rispettivamente di circa 0,6 e 0,3 punti percentuali.

I paesi emergenti, soprattutto Cina, India, ma anche Brasile e Indonesia, stanno crescendo a ritmi decisamente sostenuti che, in alcuni casi, creano preoccupazioni legate al surriscaldamento dell'inflazione in atto e potenziale.

Si prevede, per il Pil mondiale, un aumento intorno al 4 per cento sia nel 2010 che nel 2011, superiore di circa 0,6 e 0,3 punti percentuali rispetto a febbraio. Riviste verso l'alto di oltre due punti percentuali in entrambi gli anni anche le prospettive di crescita del commercio internazionale.

La revisione al rialzo delle previsioni sulla domanda mondiale di petrolio ha indotto a ipotizzare un incremento dei prezzi superiore al 30 per cento nel 2010 e un ulteriore aumento del 5-6 per cento nel 2011.

L'economia italiana ha registrato, nel 2009, una flessione del Pil pari al 5,0 per cento, il dato peggiore tra i principali paesi industrializzati, se si eccettua il Giappone. Il differenziale di crescita tra Italia e area euro è risultato negativo per 1 punto percentuale.

La domanda interna ha contribuito con una contrazione di 3,5 punti percentuali alla dinamica del Pil in relazione al crollo degli investimenti, soprattutto industriali, la componente più colpita dagli effetti della crisi finanziaria internazionale. Anche la spesa per consumi è diminuita per la sfavorevole evoluzione del reddito disponibile.

La produzione industriale ha registrato una caduta annua al 18,4 per cento, i volumi di beni esportati si sono ridotti del 20,4 per cento e tutti i settori, seppure con intensità diversa, hanno contribuito a tale risultato.

Il numero degli occupati è diminuito dell'1,6 per cento e il tasso di disoccupazione è salito di un punto al 7,8 per cento. Il tasso d'inflazione si è assestato allo 0,8 per cento, un livello superiore a quello registrato nella Uem

Gli indicatori di finanza pubblica hanno registrato nel 2009 un netto peggioramento: il deficit è salito al 5,3 per cento in rapporto al Pil, il rapporto debito/Pil al 115,8 per cento.

Le indicazioni provenienti dalla congiuntura internazionale e da quella interna consentono di confermare, sostanzialmente, la crescita prospettata a febbraio, che vedrebbe un'accelerazione media del Pil rispettivamente intorno allo 0,9 e all'1,2 per cento nel 2010 e nel 2011. Soprattutto nei prossimi trimestri, il ritmo di crescita sarà comunque modesto e discontinuo; nel biennio di previsione, inoltre, risulterà inferiore a quello degli altri principali paesi industrializzati, sia all'interno che all'esterno dell'area euro.

Il miglioramento dello scenario internazionale ha orientato verso più positive prospettive la domanda estera, mentre la domanda interna riprenderà più lentamente e mostrerà un'evoluzione diversificata tra le sue componenti. Gli investimenti in macchinari ritroveranno ritmi di crescita equiparabili a quelli pre-crisi, mentre gli investimenti in costruzioni continueranno a perdere terreno, più di quanto in precedenza ipotizzato. Ma a pesare sulla dinamica della domanda interna sarà soprattutto il lento recupero della spesa per consumi.

Più sfavorevoli che a febbraio le prospettive del mercato del lavoro: l'occupazione totale viene stimata in calo di non meno del 3 per cento nel biennio 2010-2011, il tasso di disoccupazione è previsto mediamente tra l'8,5 e il 9,5 per cento in entrambi gli anni. Il tasso d'inflazione si attesterà tra l'1,5 e il 2 per cento sia nel 2010 che nel 2011.

Peggiorano anche le previsioni per la finanza pubblica; il rapporto deficit/Pil, stazionario nel 2010, migliorerà leggermente nel 2011. Proseguirà in entrambi gli anni, fino ad avvicinare o superare il 120 per cento, l'aumento del rapporto debito/Pil.

1.2 La regione Emilia Romagna

L'analisi che segue fa riferimento alle stime per il 2009 e alle previsioni regionali per il biennio 2010-2011 fornite da Prometeia.

Si assiste, rispetto a febbraio, ad una riduzione di 0,6 punti percentuali della stima relativa alla dinamica del Pil nel 2009, che risulta esattamente in linea con quelle della circoscrizione Nord Est e del paese (-5 per cento).

Migliora di 0,2 punti percentuali la domanda interna regionale in relazione ad un calo degli investimenti inferiore a quanto ipotizzato e nonostante la minore accelerazione della spesa delle Amministrazioni Pubbliche; rimane invece invariata la contrazione della spesa per consumi delle famiglie, più contenuta di 0,7 punti percentuali rispetto al dato nazionale.

Le esportazioni di beni dell'Emilia Romagna diminuiscono, in termini reali, del 23 per cento, un risultato superiore di circa due punti percentuali rispetto a quello nazionale.

Risulta più accentuata di 1,1 punti percentuali, rispetto a febbraio, anche la flessione del valore aggiunto regionale cui contribuisce la più consistente dinamica negativa di tutti i settori produttivi ad esclusione dell'agricoltura. Passa inoltre da -1,7 a -2,4 per cento il decremento del numero delle unità di lavoro (equivalenti a tempo pieno).

Le previsioni di crescita dell'Emilia Romagna per il 2010 e il 2011 sono state riviste verso il basso rispettivamente di 0,2 e 0,3 punti percentuali. Sostanzialmente in linea risultano le variazioni apportate alle prospettive per l'area Nord Est, mentre sono rimaste pressoché inalterate le aspettative di crescita per il paese.

Sono minime anche le variazioni apportate al profilo di crescita della domanda interna. Viene confermato il lieve recupero della spesa per consumi delle famiglie, maggiore nel 2011 che nel 2010, mentre viene ridimensionato di 0,8 e 0,5 punti percentuali rispettivamente nel 2010 e nel 2011 il ritmo di crescita degli investimenti fissi lordi. Rimane invariata la crescita della spesa per consumi delle Amministrazioni Pubbliche regionali, in lieve decelerazione rispetto al 2009.

Il miglioramento della domanda mondiale trova espressione in una revisione verso l'alto di 1,3 e 0,6 punti percentuali rispettivamente nel 2010 e nel 2011 della crescita delle esportazioni regionali.

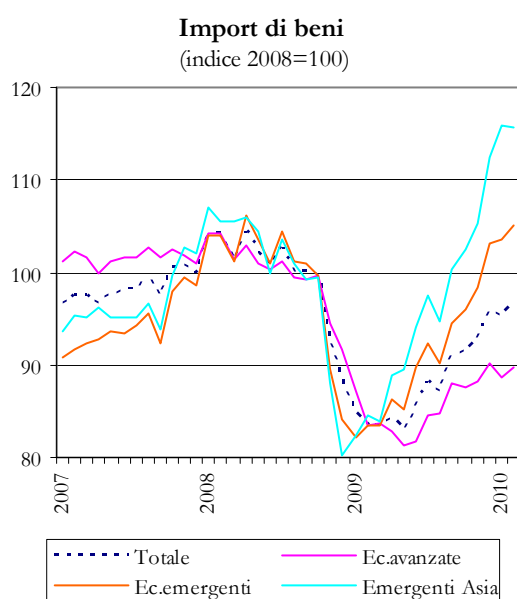
Dal lato dell'offerta, viene lievemente ridimensionata la crescita del valore aggiunto regionale nel biennio 2010-2011; ad una minore accelerazione nel settore dei servizi in entrambi gli anni si associano prospettive di recupero del settore industriale.

Registra invece un netto peggioramento rispetto a febbraio la previsione relativa alla dinamica occupazionale nel biennio 2010-2011: si prospettano infatti un'ulteriore riduzione del numero delle unità di lavoro nel 2010 e una sua stabilizzazione nel 2011, una diminuzione del tasso di attività riferito all'intera popolazione di 0,6 punti percentuali tra il 2009 e il 2011 e una variazione dei tassi di occupazione e disoccupazione rispettivamente da 45,3 e 4,8, per cento nel 2009 a 43,3 e 7,9 per cento nel 2011.

2 Il contesto internazionale - Congiuntura e previsioni

Il 2009 si è chiuso con due record negativi per il Pil mondiale e il commercio internazionale, che hanno registrato i risultati peggiori in assoluto degli ultimi quarant'anni; per la prima volta la variazione del prodotto mondiale è scesa sotto lo zero e quella del commercio è stata negativa per oltre il 10 per cento.

Si rammenta come la contrazione del prodotto mondiale, conseguente alla crisi finanziaria e al crollo della domanda internazionale, sia stata la risultante di una profonda recessione dei paesi industrializzati e della decelerazione del ritmo di crescita dei principali paesi emergenti, soprattutto asiatici.



Fonte: CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis

interna è fragile e dipende ancora pesantemente dai provvedimenti espansivi di politica economica, gli indicatori qualitativi relativi ai primi mesi del 2010 mostrano segni contrastanti. La disoccupazione continua ad accelerare e a mantenersi su livelli preoccupanti, permangono forti segni di debolezza sui mercati immobiliari, emerge con sempre maggior evidenza la necessità di riportare sotto controllo debiti e deficit pubblici fortemente lievitati per sostenere le crisi bancarie e fronteggiare la recessione e resi più gravi, in alcuni casi, da ulteriori squilibri interni ed esterni dei paesi.

Fra aprile e maggio, in particolare, si sono fortemente acuite le tensioni sui mercati finanziari: i timori circa la sostenibilità del debito sovrano della Grecia ha minato la fiducia degli investitori e messo in moto la speculazione, portando il paese vicino alla crisi fiscale. In soccorso della Grecia, a rischio di insolvenza, Unione Europea, Fondo monetario internazionale e Banca Centrale europea hanno predisposto un piano di aiuti triennale di 110 miliardi di euro la cui erogazione è condizionata ad un rigido percorso di rientro del deficit, superiore nel 2009 al 13 per cento, sotto il 3 per cento entro il 2014.

Il 'contagio' scatenato dalla crisi greca ha indebolito la fiducia degli investitori circa la solvibilità dei debiti sovrani di Portogallo e Spagna e Italia e ha condotto, a maggio, ad

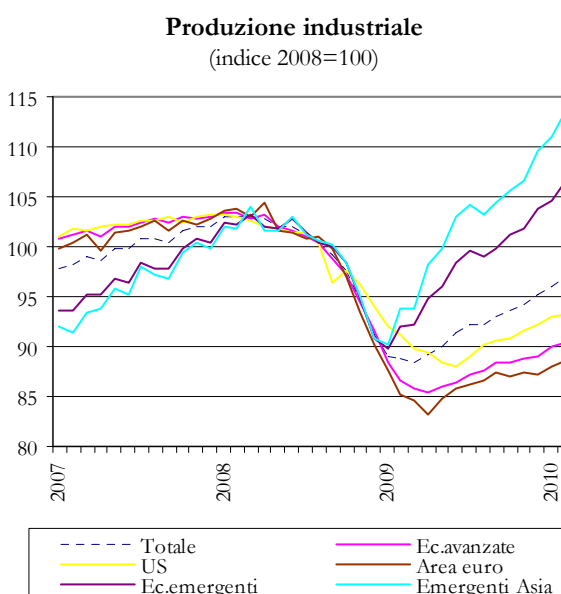
una serie di ondate speculative che hanno comportato pesanti perdite sui mercati azionari e un consistente deprezzamento del cambio dollaro/euro che ha toccato 1,21, minimo da aprile 2006. Il Consiglio dei ministri finanziari della UE ha predisposto uno ‘scudo’ di 750 miliardi di euro a difesa della moneta europea al fine di stabilizzare l’area e spingere i mercati a desistere dagli attacchi ai paesi membri finanziariamente più deboli (vedi riquadro in basso).

L’analisi della congiuntura per aree evidenzia che nel quarto trimestre 2009 il Pil dell’Eurozona è rimasto invariato. Il recupero degli scambi internazionali ha favorito le esportazioni, trainate dall’espansione di quelle tedesche, mentre la persistente debolezza della domanda interna si è manifestata nella settima caduta consecutiva degli investimenti fissi lordi e nel profilo stagnante della spesa per consumi. Nel primo trimestre del 2010 Pil e produzione industriale hanno registrato incrementi congiunturali pari rispettivamente a 0,2 e 0,5 per cento. A marzo, in particolare, la produzione è salita del 6,9 per cento su base annua trainata dall’eccellente recupero dell’industria tedesca e dal favorevole andamento del cambio, mentre il volume delle vendite al dettaglio è risultato stazionario rispetto a febbraio. Gli ordinativi all’industria sono saliti a febbraio del 12,2 per cento su base annua, il tasso di disoccupazione a marzo è rimasto stabile al 10 per cento, ma il numero di disoccupati è aumentato di oltre 100 mila unità rispetto a febbraio e il totale dei disoccupati è salito a 15,8 milioni. In aprile, l’inflazione annua è salita all’1,5 per cento.

Ecofin ha approvato il 9 maggio la creazione di due diversi dispositivi per fronteggiare gli attacchi ai mercati dell’eurozona. Il primo è il meccanismo comunitario di stabilizzazione gestito dalla Commissione europea e garantito dal bilancio UE che potrà essere attivato immediatamente raccogliendo sui mercati finanziamenti fino a 60 miliardi di euro da destinare rapidamente ai paesi in difficoltà. Il secondo è uno strumento chiamato ‘Special purpose vehicle’, un Fondo intergovernativo di stabilizzazione, garantito bilateralmente dagli stati dell’area euro fino a 440 milioni, che raccoglierà ulteriori prestiti a favore dei paesi in difficoltà, sulla base di programmi triennali. Il FMI potrà inoltre aggiungere un contributo che sarà pari, al massimo, alla metà dei finanziamenti UE (250 miliardi). Sarà richiesto ai paesi assistiti l’attuazione di programmi pluriennali di rigorose misure di consolidamento dei bilanci e di riforme strutturali. Si è inoltre deciso che la Bce potrà intervenire, a determinate condizioni, sui mercati obbligazionari secondari per acquisire i titoli di stato dei paesi dell’area sotto pressione.

La Commissione ha poi proposto urgenti riforme per rafforzare la *governance* economica dell’eurozona e annunciato la necessità di riformare il Patto di Stabilità e ‘di fare progressi rapidi sulla regolamentazione e supervisione dei mercati finanziari’. Il recupero della fiducia dei mercati è verosimilmente connesso all’operare della politica fiscale, che deve dare segnali chiari e coordinati sulla capacità degli stati più deboli dell’area di ‘mettere a posto’ i propri conti, accettando una disciplina comunitaria forte sulle proprie finanze. Poiché ciò implica una limitazione della sovranità fiscale degli stati membri, si pone, per l’Europa, l’esigenza di sciogliere i nodi dell’integrazione fiscale e di compiere il passaggio dall’unione monetaria a quella economica, anche attraverso l’estensione dell’armonizzazione ad altri parametri macroeconomici quali la crescita, l’inflazione, la competitività.

Rimangono pressoché invariate le previsioni di crescita del Pil dell'area nel biennio 2010-2011. Si conferma un ritmo di espansione debole per l'anno in corso, determinato dal contributo positivo delle esportazioni nette e dall'accumulo di scorte a fronte di una persistente fragilità della domanda interna di consumi e investimenti, dovuta al protrarsi della situazione di debolezza sul mercato del lavoro e al basso grado di utilizzo della capacità produttiva. L'impulso della domanda estera potrà fornire un'accelerazione alla crescita nel 2011, ma è verosimile ipotizzare che il recupero dell'economia avrà le caratteristiche della *jobless recovery*, procederà cioè con un minore impiego di forza lavoro. La ripresa sarà inoltre disomogenea all'interno dell'area: più consistente per Germania e Francia, modesta per l'Italia, quasi nulla per la Spagna, che nel 2010 registrerà un'ulteriore caduta del Pil.



Fonte: CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis

Rimangono interrogativi circa la durata della situazione di elevata volatilità dei mercati e il suo possibile impatto sulla crescita economica. La dimensione dei debiti sovrani di alcuni paesi rende infatti necessaria l'implementazione di manovre di rientro restrittive che sottrarranno risorse alla crescita, a sua volta indispensabile per la riduzione del debito. Si verrebbe quindi a creare una situazione di *impasse*, dalla quale la già fievole ripresa attesa per l'Europa potrebbe uscire ulteriormente indebolita.

Nel primo trimestre del 2010 la crescita degli Stati Uniti si è ulteriormente rafforzata mettendo a segno il terzo consistente rialzo consecutivo del Pil (0,8 per cento). E' proseguito l'aumento della spesa per consumi, che ha registrato il rialzo maggiore dal primo trimestre 2007. Consistente anche l'incremento di scorte e investimenti fissi non residenziali, mentre gli investimenti in edilizia residenziale, in connessione con il venir meno degli incentivi governativi, hanno registrato una pesante contrazione. In decelerazione le esportazioni, dopo il balzo di quasi il 6 per cento del quarto trimestre, e in aumento le importazioni. Nel primo trimestre 2010 la produzione industriale è cresciuta ad un tasso annuo del 7,5 per cento, ad aprile ha registrato un'accelerazione dello 0,8 per cento su marzo; nello stesso mese, l'inflazione è scesa al 2,2 per cento dal 2,3 di marzo. La fiducia dei consumatori continua a fluttuare in un *range* normalmente associato a fasi recessive, nonostante i dati degli ultimi due trimestri indichino che la spesa per consumi è stata sorprendentemente alta nonostante la stagnazione dei redditi delle famiglie e la perdita di ricchezza. Risulta quindi in diminuzione il tasso di risparmio delle famiglie, che a fine 2009 si era attestato attorno al 4 per cento. Il tasso di disoccupazione a marzo è rimasto fermo al 9,7 ma è salito di 162 mila unità il numero degli occupati.

Il recupero degli Stati Uniti sta procedendo a ritmi più veloci e più intensi di quelli degli altri paesi industrializzati. Si ipotizza peraltro che la crescita della seconda parte dell'anno possa risultare più moderata per l'affievolirsi dell'impatto delle misure di stimolo e per il

rallentamento del ciclo delle scorte, mentre la crescita dell'occupazione rimarrà debole. Il piano di bilancio per l'anno fiscale 2011 prevede misure a sostegno della creazione di nuovi posti di lavoro, ma permangono rischi connessi all'eccesso di capacità produttiva e alla fragilità del mercato immobiliare, dove non è da escludere che un'accelerazione dei pignoramenti possa condurre a ulteriori diminuzioni dei prezzi delle abitazioni. Le previsioni di crescita del Pil per il 2010 e il 2011 sono state riviste al rialzo rispettivamente di circa 0,6 e 0,3 punti percentuali rispetto a febbraio.

La positiva fase congiunturale del Giappone è determinata dall'eccezionale ripresa delle esportazioni reali che sostiene la crescita della produzione industriale ed ha tratto beneficio dal deprezzamento dello yen e dalla domanda particolarmente dinamica dei paesi asiatici. La domanda interna è supportata da una politica economica espansiva sia in termini fiscali che monetari. A marzo il tasso di disoccupazione è risalito al 5 per cento dopo essere sceso al 4,9 per cento nel primo bimestre dell'anno. Permangono le tendenze deflazionistiche: a marzo la caduta tendenziale dei prezzi al consumo è rimasta invariata a 1,1 per cento. Le prospettive di crescita sono positive, ma l'alto deficit e l'ulteriore accumulo di debito potranno comportare un inasprimento della politica di bilancio.

Nel primo trimestre del 2010 il Pil e la produzione industriale cinesi sono cresciuti ad un tasso tendenziale pari rispettivamente all'11,9 e al 19,2 per cento, dati che indicano la forza della ripresa in atto, ma che creano preoccupazioni legate al surriscaldamento dell'inflazione e alla formazione di bolle speculative mobiliari e immobiliari conseguenti all'elevata liquidità presente nel sistema. Il governo potrebbe, in tale situazione, prendere in considerazione l'inasprimento della politica monetaria, con misure quali l'aumento dei tassi di interesse di *policy*. L'economia indiana ha chiuso il 2009 con un'accelerazione del Pil del 5,9 per cento, inferiore a quella del trimestre precedente, ma le prospettive rimangono ampiamente positive. Il maggior problema per l'economia indiana è la crescente inflazione, che a marzo ha sfiorato il 15 per cento al consumo e il 10 per cento all'ingrosso. E' proseguito il recupero del Brasile, grazie al sostegno di consumi e investimenti privati, mentre si è consolidata la ripresa della Russia grazie soprattutto al contributo della domanda estera.

Si prevede, per il Pil mondiale, un aumento intorno al 4 per cento sia nel 2010 che nel 2011, superiore di circa 0,6 e 0,3 punti percentuali rispetto a febbraio. Viene stimata rispettivamente al 2,3-2,4 e al 6,3-6,5 per cento la crescita dei paesi avanzati e dei paesi emergenti. Sono state riviste verso l'alto di oltre due punti percentuali in entrambi gli anni anche le prospettive di crescita del commercio internazionale.

Dopo avere quotato nel primo trimestre del 2010 tra gli 80 e gli 85 dollari a barile, il prezzo del greggio è sceso agli attuali 71-72 dollari. La lieve revisione al rialzo delle previsioni sulla domanda mondiale, formulate in relazione soprattutto alla maggiore domanda dei paesi emergenti, ha indotto a ipotizzare un incremento medio dei prezzi superiore al 30 per cento nel 2010 e un ulteriore aumento del 5-6 per cento nel 2011.

Tab. 1 - Pil e commercio mondiale – tassi di variazione a prezzi costanti

	2009	FMI		Prometeia		Commissione Europea	
		2010	2011	2010	2011	2010	2011
Stati Uniti	-2,4	3,1	2,6	2,7	2,4	2,8	2,5
Giappone	-5,2	1,9	2,0	3,2	1,5	2,1	1,5
Uem (16 paesi)	-4,1	1,0	1,5	0,8	1,4	0,9	1,5
Ue (27 paesi)	-4,2	1,0	1,8	0,8	1,4	1,0	-1,7
Germania	-5,0	1,2	1,7	0,9	1,4	1,2	1,6
Francia	-2,2	1,5	1,8	1,4	1,5	1,3	1,5
Spagna	-3,6	-0,4	0,9	-0,6	0,8	-0,4	0,8
Italia	-5,1	0,8	1,2	0,8	1,0	0,8	1,4
Regno Unito	-4,9	1,3	2,5	0,4	1,2	1,2	2,1
Cina	8,7	10,0	9,9	9,8	8,8	10,3	9,4
India	5,7	8,8	8,4	6,7	6,7	8,1	8,0
Russia	-7,9	4,0	3,3	nd	nd	3,7	4,0
Brasile	-0,2	5,5	4,1	nd	nd	5,7	4,5
Pil mondiale	-0,6(1)	4,2	4,3	4,1	3,9	4,0	4,0
Commercio mondiale	-11,5(1)	8,0	6,2	7,5	6,6	8,9	6,3
Petr.Brent: \$ per barile (*)	61,7	80,0(2)	83,0(2)	78,7	82,3	84,5	89,2

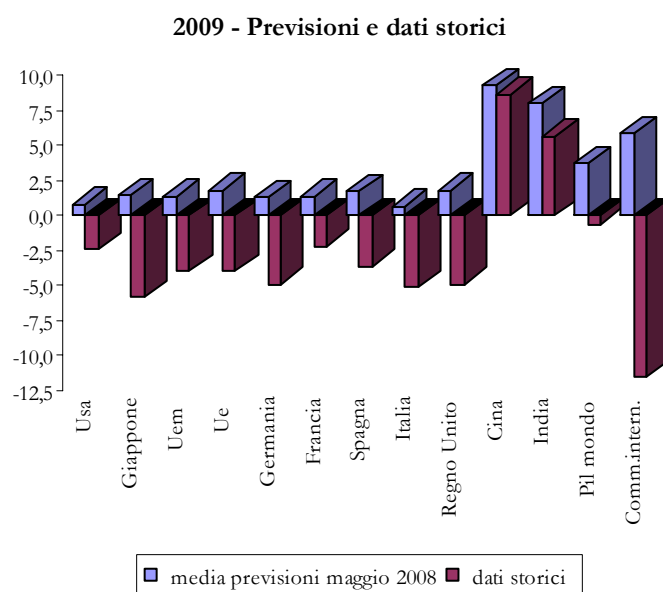
(*) Livello

(1) media FMI, Prometeia, EU Commission

(2) Media semplice dei prezzi del petrolio Brent, Dubai e WTI

Fonti: FMI – *World Economic Outlook*, aprile 2010Prometeia – *Rapporto di previsione*, aprile 2010European Commission - *Economic Forecast*, Spring 2010 (maggio)

Avendo oramai disponibili i dati definitivi relativi all'evoluzione, nel 2009, del prodotto mondiale e del commercio internazionale, si propone, nel grafico di seguito, un confronto tra quanto si prevedeva a maggio 2008 con riferimento al 2009 e i dati storici. Due anni fa si prospettavano, per il prodotto e il commercio mondiale del 2009, ritmi di crescita rispettivamente intorno al 4 e al 6 per cento così come per tutti i paesi considerati erano attese ulteriori accelerazioni. Si evidenziavano le tensioni create sui mercati finanziari Usa a seguito della crisi dei mutui *subprime* e già estese, nel 2008, dal mercato immobiliare all'intera economia. Ma si parlava dell'entrata in una fase di 'timida recessione' presumibilmente concentrata nel 2008. Gli eventi di settembre peggiorarono decisamente le prospettive e i quesiti più pregnanti non riguardarono più il 'se' la crisi finanziaria si sarebbe trasmessa all'economia reale, bensì con quale vastità in senso spaziale e con quale intensità in termini quantitativi ciò sarebbe avvenuto. Si iniziarono a vedere, nelle previsioni, i primi segni negativi, seppure molto contenuti; per quasi un anno, i dati previsti hanno 'rincorso' verso il basso quelli reali, che sono pressoché sistematicamente risultati peggiori delle attese. Solo con riferimento alla Cina e, in misura minore, all'India, le previsioni presentate a maggio 2008 sono risultate, oltre che dello stesso segno, poco dissimili dai consuntivi.



Fonte previsioni: FMI, Prometeia, Commissione EU

Tab. 2 – Indicatori macroeconomici 2008-2012

		2008	2009	2010	2011	2012
Pil (var.%)	Italia	-1,3	-5,1	0,8	1,0	1,5
	Uem	0,5	-4,0	0,8	1,4	1,9
	Ue	0,8	-4,0	0,8	1,4	1,9
	Usa	0,4	-2,4	2,7	2,4	3,1
	Giappone	-0,7	-5,8	3,2	1,5	2,1
	Cina	9,0	8,7	9,8	8,8	9,1
Inflazione (var.%) (1)	Italia	3,3	0,8	1,7	1,4	1,5
	Uem	3,3	0,3	1,5	1,3	1,4
	Ue	3,7	0,6	1,7	1,4	1,6
	Usa	3,8	-0,3	2,4	2,7	3,1
	Giappone	1,4	-1,4	-0,2	0,4	0,5
	Cina (2)	12,4	-2,1	4,8	2,0	3,4
Indebitamento netto delle A.P. (in % del Pil) disavanzo (+)	Italia	2,7	5,3	6,4	5,6	4,8
	Uem	2,0	6,2	6,8	5,9	5,1
	Usa	6,5	10,4	10,4	8,5	6,5
	Giappone	2,7	5,1	5,5	5,0	4,5
Debito pubblico (in % del Pil)	Italia	106,1	115,8	120,8	123,3	124,7
	Uem	69,4	78,7	83,3	86,8	88,8
	Usa	40,8	49,4	59,4	65,1	67,8
	Giappone	171,9	193,0	195,7	200,9	203,9
Tasso di disoccupazione	Italia	6,8	7,8	9,4	11,0	11,0
	Uem	7,5	9,4	10,3	10,5	10,2
	Usa	5,8	9,3	9,8	9,1	8,4
	Giappone	4,4	5,2	5,3	5,2	4,9

Fonte: Prometeia, *Rapporto di previsione*, aprile 2010

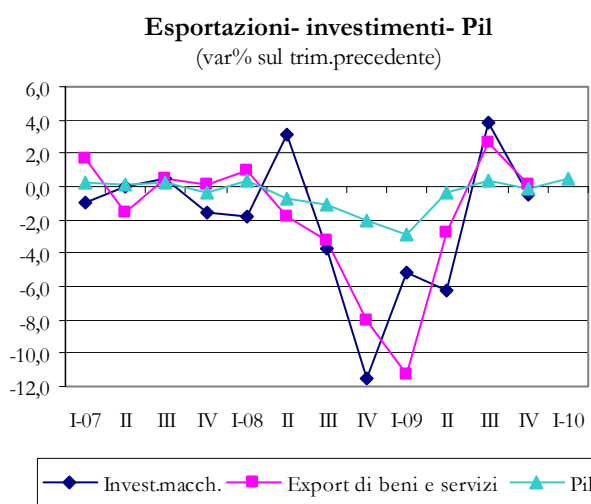
Uem e Ue si intendono rispettivamente a 16 e 27 paesi.

(1) Per i paesi europei indice armonizzato dei prezzi al consumo (2) deflatore della domanda interna

3 L'economia italiana - Congiuntura e previsioni

Si sosteneva a febbraio, a proposito dell'evoluzione dell'economia italiana nel breve periodo, che il suo recupero sarebbe stato lento e incerto. A distanza di un anno dal minimo raggiunto nella fase recessiva, i dati confermano tali caratteristiche nell'andamento della nostra economia.

Nel quarto trimestre del 2009 si è verificato in Italia, unico paese se si esclude la Spagna, un lieve calo del Pil sul trimestre precedente. La debolezza della domanda interna si è manifestata attraverso la stagnazione dei consumi delle famiglie e un'ulteriore caduta degli investimenti, mentre la domanda estera netta ha sottratto otto decimi di punto alla crescita. In media annua, la flessione del Pil è stata pari al 5,0 per cento, il dato peggiore tra i principali paesi industrializzati, se si eccettua il Giappone. Il differenziale di crescita tra Italia area euro è risultato negativo per 1 punto percentuale.



Fonte: Istat

La domanda interna ha contribuito con una contrazione di 3,5 punti percentuali alla dinamica del Pil in relazione al crollo degli investimenti, soprattutto industriali, la componente più colpita dagli effetti della crisi finanziaria internazionale. In termini di Pil, la quota degli investimenti fissi ha raggiunto a fine 2009 il 18,9 per cento, perdendo 2,5 punti percentuali rispetto al massimo registrato a fine 2006. Anche la spesa per consumi è diminuita per la sfavorevole evoluzione del reddito disponibile la cui formazione è scesa dell'1,4 per cento in termini reali, a seguito del pesante

impatto della recessione sui redditi sia da lavoro sia da capitale.

Dopo avere toccato a marzo 2009 il punto di minimo, con una riduzione del 26 per cento rispetto all'anno precedente, la produzione industriale ha registrato modesti recuperi che hanno portato la caduta media annua al 18,4 per cento. I cali più pesanti si sono registrati nei comparti dei beni intermedi (-25 per cento) e strumentali (-23,6 per cento), quelli più contenuti nel comparto dei beni di consumo non durevoli (-4,4 per cento).

In base alla Rilevazione sulle Forze di lavoro nel 2009 il numero degli occupati è diminuito dell'1,6 per cento e il tasso di disoccupazione è salito di un punto al 7,8 per cento. Esaminando tuttavia i dati dall'inizio della recessione, cioè dal primo trimestre del 2008, si osserva un aumento del tasso di disoccupazione dal 6,5 all'8,2 per cento, aumento peraltro contenuto dalla riduzione dell'offerta di lavoro, e una contrazione di oltre un milione di unità di lavoro al netto della Cig, valore che si dimezza se considerato al lordo della stessa. La riduzione delle unità di lavoro è imputabile per un terzo al lavoro indipendente e per oltre la metà al lavoro dipendente nell'industria in senso stretto.

Nel 2009 si è realizzata una forte riduzione del passivo del saldo commerciale (4,1 milioni di euro rispetto ai 13,1 del 2008), interamente imputabile al miglioramento nel comparto energetico. I volumi¹ di beni esportati si sono ridotti del 20,4 per cento e tutti i settori, seppure con intensità diversa, hanno contribuito a tale risultato; le flessioni più contenute si sono registrate nell'alimentare e nel farmaceutico, quelle più pesanti nelle industrie dei mezzi di trasporto, dei macchinari e del 'made in Italy'.

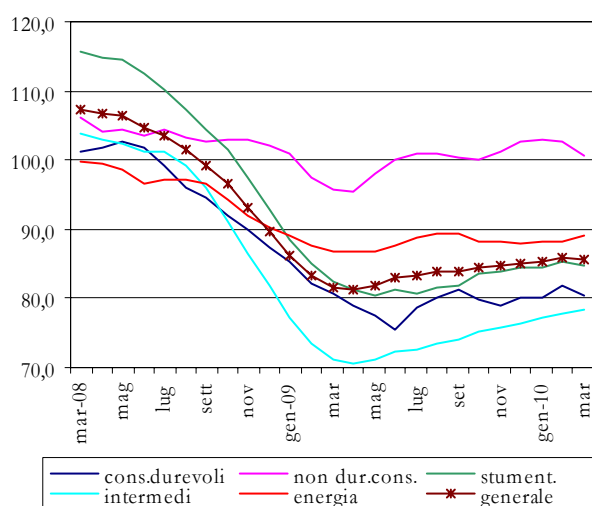
Gli indicatori di finanza pubblica hanno registrato nel 2009 un netto peggioramento. La crescita della spesa primaria e il calo delle entrate hanno comportato un aumento del deficit al 5,3 per cento in rapporto al Pil, il rapporto debito/Pil è salito al 115,8 per cento. In aumento la pressione fiscale, passata al 43,2 per cento dal 42,9 del 2008.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale nei primi mesi del 2010, si osserva che il clima di fiducia dei consumatori, in miglioramento nella seconda metà del 2009, è peggiorato nel primo trimestre mentre ad aprile si sono rilevate valutazioni meno negative sul quadro economico generale e, soprattutto, sul mercato del lavoro.

E' proseguito invece ad aprile, per il settimo mese consecutivo, il rialzo dell'indicatore del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, meno pessimiste circa l'andamento di ordini, e produzione. E' inoltre ulteriormente aumentato, nel primo trimestre, il grado di utilizzo degli impianti. Si è indebolita, a marzo, la fiducia degli operatori nel settore delle costruzioni, che rilevano un'insufficienza di domanda.

Prosegue lentamente la ripresa dell'attività produttiva. Nei primi tre mesi del 2010, la produzione industriale è aumentata rispettivamente del 3,1 e dell'1,4 per cento sui trimestri corrispondente e precedente; a marzo si è registrata un'accelerazione pari al 6,4 per cento su marzo 2009, punto di minimo durante la crisi, e una stazionarietà su febbraio. Le industrie in miglior

Produzione industriale
(m.mobili di indici destagionalizzati)



Fonte: Istat

¹ Un'analisi della Banca d'Italia (Bollettino Economico n.60, Aprile 2010) rileva che dal secondo trimestre del 2008 al secondo del 2009, ovvero nel corso della fase acuta della crisi, il volume dell'export italiano si è contratto del 24,8 per cento a fronte di un calo della domanda mondiale del 17,7 per cento. Germania e Francia hanno registrato flessioni pari rispettivamente al 25,6 e al 18,8 per cento. Le difficoltà dell'export italiano vengono ricondotte 'a ritardi strutturali accumulati nel corso di questo decennio, a cominciare dalla perdita di competitività di prezzo registrata nel confronto con Francia e Germania, pari, rispettivamente, a 6 e 14 punti percentuali' e alla limitata presenza nei mercati, prevalentemente asiatici, che meglio hanno resistito alla caduta della domanda mondiale. Gli stessi fattori hanno penalizzato le vendite all'estero dell'Italia alla ripresa della domanda mondiale, dal secondo al quarto trimestre del 2009: a fronte di un'accelerazione del 9,3 per cento del volume degli scambi internazionali, l'aumento delle nostre esportazioni è stato pari al 2,6 per cento, quello di Francia e Germania pari rispettivamente al 5,4 e al 10 per cento.

recupero, sia su base mensile che annuo, sono risultate quelle produttrici di beni intermedi, sebbene in tutti i comparti si sia avuto un segno positivo in termini tendenziali. L'indagine Confindustria stima per aprile un aumento produttivo dello 0,9 per cento rispetto a marzo, l'Isae prevede per il secondo trimestre 2010 una consistente accelerazione congiunturale (4 per cento).

Nel primo trimestre, il fatturato dell'industria è aumentato rispettivamente del 5,5 e del 3,5 sui trimestri corrispondente e precedente, gli ordinativi del 7 e dell'1,3 per cento. A marzo l'accelerazione tendenziale del fatturato è stata pari al 9,8 per cento (13,8 per cento sull'estero), quella degli ordinativi pari al 13,1 per cento (25,4 per gli ordinativi esteri).

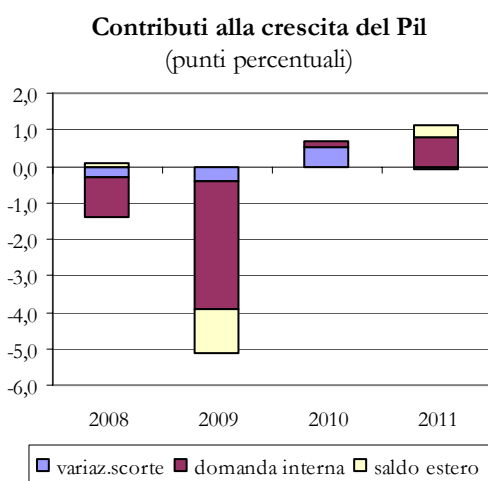
Nel primo trimestre del 2010 il Pil, secondo la stima preliminare dell'Istat, è aumentato rispettivamente dello 0,6 e dello 0,5 per cento rispetto ai trimestri corrispondente e precedente, come risultato di un'accelerazione del valore aggiunto di agricoltura, industria e servizi. La crescita acquisita per il 2010 è pari a 0,6 per cento. Nello stesso trimestre, gli occupati sono diminuiti di un ulteriore 0,5 per cento rispetto al quarto 2009 e le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 5 per cento. A marzo il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,8 per cento; particolarmente penalizzate l'occupazione giovanile e quella femminile. Nel primo quadrimestre sono state autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni 415,7 milioni di ore, con un incremento tendenziale del 103 per cento. A segnalare il carattere strutturale che la crisi sta assumendo in alcuni settori, si evidenzia l'aumento degli interventi straordinari e in deroga pari, in aprile, al 49,1 e al 22,2 per cento del totale, e la riduzione di quelli ordinari.

Si mantiene debole la domanda di consumi; nel primo bimestre il valore delle vendite al dettaglio ha registrato un calo tendenziale dell'1,4 per cento; l'indicatore Confcommercio segnala, per marzo, un moderato aumento delle quantità (0,2 per cento) su febbraio.

Il valore dell'export totale, nel primo trimestre del 2010, è aumentato rispettivamente del 9,2 e del 6,9 per cento sui periodi corrispondente e precedente. La variazione tendenziale dei volumi è stata pari al 7,5 per cento. A marzo si rileva un recupero dell'export su marzo 2009 pari rispettivamente al 17,1 e al 13,9 per cento dei valori e dei volumi. Più dinamiche le importazioni, cresciute in valore, nel trimestre, del 12,2 in termini tendenziali.

Le indicazioni provenienti dalla congiuntura internazionale e da quella interna consentono di confermare, sostanzialmente, la crescita prospettata a febbraio, che vedrebbe un'accelerazione media del Pil rispettivamente intorno allo 0,9 e all'1,2 per cento nel 2010 e nel 2011. Soprattutto nei prossimi trimestri, il ritmo di crescita sarà comunque modesto e discontinuo; nel biennio di previsione, inoltre, risulterà inferiore a quello degli altri principali paesi industrializzati, sia all'interno che all'esterno dell'area euro. Rimane inoltre cruciale fare ipotesi sui tempi di rientro dalla crisi in termini di recupero di prodotto, reddito e occupazione. Prometeia prevede che nel 2014 l'Italia sarà l'unico fra i maggiori paesi europei a non avere recuperato i livelli del Pil pre-crisi.

Ciò che differenzia, seppure in modo modesto, la previsione attuale dalla precedente, è la diversa evoluzione delle componenti della domanda; il miglioramento dello scenario internazionale ha orientato verso più positive prospettive per la domanda estera, mentre la domanda interna riprenderà più lentamente e mostrerà un'evoluzione diversificata tra le sue componenti. Se infatti gli investimenti in macchinari, sotto il favorevole impulso delle



maggiori esportazioni e come rimbalzo alla pesantissima contrazione realizzata nel biennio 2008-2009, ritroveranno ritmi di crescita equiparabili a quelli pre-crisi, gli investimenti in costruzioni continueranno ancora a perdere terreno, più di quanto in precedenza ipotizzato. Ma a pesare sulla dinamica della domanda interna sarà soprattutto il lento recupero della spesa per consumi, fortemente condizionata dalla crescente disoccupazione e dalla stagnazione del reddito disponibile reale.

A tale proposito, si sottolinea la gravità anche prospettica della situazione del mercato del lavoro, soprattutto nel settore industriale. La recessione ha infatti colpito tale settore più

degli altri ed è inoltre intervenuta in una fase di ristrutturazione dello stesso; proseguire in tale processo partendo da livelli produttivi mediamente inferiori del 20 per cento rispetto al periodo pre-crisi e cercando di recuperare produttività e competitività sui mercati esteri comporterà, nell'impossibilità di utilizzare lo strumento della svalutazione del cambio come dopo precedenti recessioni, la necessità di ridurre i costi, anche del lavoro. Alla ripresa dell'attività produttiva si affiancheranno, presumibilmente, sia un minore impiego di manodopera sia il contenimento dei costi del lavoro. E' principalmente nell'ottica del mancato recupero dell'occupazione nel settore industriale che viene prospettato un maggiore aumento, rispetto a febbraio, del tasso di disoccupazione.

Prosegue l'accelerazione dei prezzi al consumo: ad aprile l'incremento del tasso annuo è stato pari all'1,5 per cento, quello mensile dello 0,4 per cento. Il tasso d'inflazione si attesterà comunque tra l'1,5 e il 2 per cento sia nel 2010 che nel 2011 vuoi per la moderata dinamica dei prezzi internazionali vuoi per la tendenza al contenimento dei costi interni.

La recessione avrà ripercussioni sugli indicatori di finanza pubblica più pesanti di quanto ipotizzato a febbraio. L'impatto ciclico rimarrà negativo per la modesta crescita e la riduzione dell'occupazione che, nel 2010, condizioneranno negativamente l'andamento delle entrate fiscali e contributive e la spesa per ammortizzatori sociali. Si attende mediamente, per il 2010 una stazionarietà del rapporto deficit/Pil che, nel 2011, migliorerà leggermente per il consolidamento della ripresa. Proseguirà in entrambi gli anni, fino ad avvicinare o superare il 120 per cento², l'aumento del rapporto debito/Pil. Nel 2010 si assisterà inoltre ad una diminuzione della pressione fiscale di circa un punto percentuale.

² La 'Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica' presentata dal Tesoro il 6 maggio, ha rivisto al ribasso le stime di crescita del paese e aumentato al 5 per cento il rapporto deficit/Pil per il 2010 prevedendo, nell'ottica di lasciare invariati gli obiettivi di indebitamento netto al 3,9 e al 2,7 per cento rispettivamente nel 2011 e nel 2012, 'una manovra correttiva sul saldo primario pari in termini cumulati a circa l'1,6 per cento del Pil nel biennio 2011-2012' L'ammontare delle manovre sarà intorno ai 27-28 miliardi di euro.

Tab. 3 - Italia – Consuntivo 2009 e previsioni macroeconomiche 2010. (Variazioni %)

	2009	Banca d'Italia Gen.10	FMI Apr.10	Commiss. Europea Mag.10	CSC Dic.09	ISAE Feb.10 (1)	Prometeia Apr.10 (1)	MEF(2) Mag.10
Pil	-5,1	0,7	0,8	0,8	1,1	1,0	0,8	1,0
Importazioni	-14,6	2,1	3,0	2,8	3,8	3,2	5,4	2,7
Esportazioni	-19,1	2,6	2,8	3,4	4,0	3,8	5,8	2,9
Consumi delle famiglie	-1,8	0,4	0,9	0,8	0,8	0,8	0,3	0,9
Consumi collettivi	0,6	0,3	0,2	0,1	nd	0,5	0,3	0,0
Investimenti fissi lordi	-12,2	0,7	1,7	-0,1	1,4	0,9	-0,3	0,2
- macch. e attrezz.	-16,8	nd	nd	3,0	n.d.	nd	3,6	2,0
- costruzioni	-7,9	nd	nd	-2,7	n.d.	nd	-3,9	-1,2
Tasso di disoccupazione	7,8	nd	8,7	8,8	8,7	8,8	9,4	8,7
Tasso d'inflaz. (%)	0,8	1,5(a)	1,4	1,8(a)	1,4	1,6	1,7	1,5(b)
Indebit. netto delle A.P. (in % del PIL)	-5,3	nd	-5,2	-5,3	-5,3	-5,1	-6,4	-5,0

(1) Le previsioni per le grandezze di contabilità nazionale sono effettuate su dati corretti per il diverso numero di giorni lavorati.

(2) Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, Maggio 2010- Ministero dell'Economia e delle Finanze

(a) Armonizzato (b) Inflazione programmata

(*) Febbraio 2009

Tab. 4 - Italia - Previsioni macroeconomiche 2011. (Variazioni %)

	Banca d'Italia Gen.10	FMI Apr.10	Commiss. Europea Mag.10	CSC Dic.09	ISAE Feb.10 (1)	Prometeia Apr.10 (1)	MEF(2) Mag.10
Pil	1,0	1,2	1,4	1,3	1,4	1,0	1,5
Importazioni	3,0	3,6	3,5	4,5	3,5	2,9	2,9
Esportazioni	3,1	3,5	4,1	4,2	3,8	4,5	4,3
Consumi delle famiglie	0,7	1,2	1,3	1,3	1,1	0,8	1,3
Consumi collettivi	0,4	0,0	0,1	nd	0,5	0,1	0,0
Investimenti fissi lordi	2,3	2,4	2,5	2,7	2,8	1,5	2,0
- macch. e attrezz.	nd	nd	3,2	nd	nd	3,3	2,3
- costruzioni	nd	nd	1,8	nd	nd	-0,4	1,7
Tasso di disoccupazione	nd	8,6	8,8	9,0	8,8	11,0	8,5
Tasso d'inflaz. (%)	1,9(a)	1,7	2,0(a)	2,0	2,0	1,4	1,5(b)
Indebit. netto delle A.P. (in % del PIL)	nd	-4,9	-5,0	5,0	-4,6	-5,6	-3,9

(1) Le previsioni per le grandezze di contabilità nazionale sono effettuate su dati corretti per il diverso numero di giorni lavorati.

(2) Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, Maggio 2010 - Ministero dell'Economia e delle Finanze

(a) Armonizzato

(b) Inflazione programmata

4. La congiuntura economica regionale

4.1 I settori di attività

Tab. 5 - Emilia Romagna- Imprese attive iscritte nel registro delle imprese al 31 marzo 2010 (1)

	Imprese attive	Saldo iscritte cessate	Indice di sviluppo(2)	Var.% imprese attive 2009/08
Agric., silvic.e pesca (primario)	69.305	-1.296	-1,8	-1,7
Industria	50.353	-659	-1,3	-2,5
<i>Di cui: manifatturiera</i>	<i>49.315</i>	<i>-652</i>	<i>-1,3</i>	<i>-2,6</i>
Costruzioni	74.897	-1.077	-1,4	-1,8
Totale secondario	125.250	-1.736	-1,4	-2,1
Commercio e riparazioni	95.098	-920	-1,0	0,5
<i>Di cui: dettaglio</i>	<i>47.911</i>	<i>-400</i>	<i>-0,8</i>	<i>0,9</i>
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	27.208	-292	-1,1	1,9
Trasporto e magazzinaggio	16.654	-244	-1,4	-2,4
Attività finanziarie e assicurative	8.400	-93	-1,1	0,3
Servizi di informazione e comunicazione, attiv. professionali scientifiche e tecniche	22.476	-113	-0,5	2,6
Attività immobiliari	26.677	-213	-0,8	1,6
Noleggio, agenzie viaggio, supporto impr.	9.416	-32	-2,6	2,1
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	8.277	-16	-0,2	3,1
Altri servizi pubbl. sociali e personali	19.395	-219	-1,1	0,7
Totale terziario	231.318	-2.043	-0,9	0,9
Imprese non classificate	841	1.979	236,2	0,5
Totale generale	426.715	-3096	-0,7	-0,4

(1) Da inizio 2009 è stata adottata la nuova classificazione delle attività produttive ATECO 2007

(2) Rapporto percentuale tra saldo delle imprese iscritte e cassate e la consistenza di fine Dicembre 2008.

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Movimprese.

4.1.1 L'Agricoltura

Il settore primario, che ancora nel 2008 aveva espresso risultati complessivamente positivi non risentendo degli effetti negativi della crisi economica mondiale, ha visto nel 2009 una contrazione della produzione, ma le ripercussioni più pesanti si sono registrate a livello di redditività del settore, per il forte calo dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli.

In base alle stime più recenti fornite da Ismea, la Produzione totale agricola (PTA) nazionale del 2009 ha registrato una contrazione del 3,1 per cento sui modesti livelli raggiunti l'anno precedente, come risultato di cali pari rispettivamente al 4,3 e all'1,1 per cento delle coltivazioni vegetali e della produzione zootecnica

Anche il valore aggiunto reale del settore ha registrato una flessione del 3,1 per cento rispetto al 2008, risultato la cui negatività non è paragonabile a quanto verificatosi nell'industria, dove la caduta del valore aggiunto ha superato il 13 per cento. Nel quarto trimestre in particolare, in controtendenza con l'evoluzione generale, il settore agricolo ha realizzato un'accelerazione dello 0,5 per cento sul trimestre precedente.

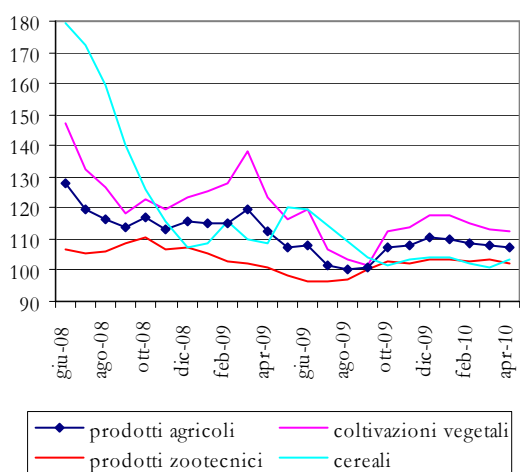
Per il primo trimestre del 2009 Ismea stima un incremento congiunturale della produzione agricola totale del 2 per cento derivante da un recupero del 3,3 per cento delle coltivazioni vegetali e dalla stazionarietà della produzione zootecnica.

La stima della Produzione lorda vendibile del settore agricolo della regione Emilia Romagna nel 2009 indica un consistente calo rispetto ai 4 miliardi di euro realizzati nella stagione 2007-2008. La perdita di valore del prodotto risulterebbe peraltro inferiore a quella registrata a livello nazionale.

Specificamente, considerando le coltivazioni vegetali, il comparto più penalizzato a livello regionale è stato quello della produzione di cereali, che ha registrato una flessione dei valori compresa tra il 20 e il 30 per cento. In forte diminuzione nei valori anche la produzione di frutta, mentre l'unico comparto in crescita sia in Emilia Romagna che in Italia è risultato quello degli ortaggi e patate, in relazione soprattutto al buon andamento del raccolto di pomodoro da industria. In aumento anche il valore della produzione di piante industriali, dovuto principalmente all'eccellente andamento della soia. Con riferimento alle produzioni zootecniche, hanno avuto un andamento sfavorevole i comparti delle carni bovine e suine, mentre una crescita si è avuta nel comparto avicolo.

Le stime di Prometeia indicano una flessione dell'1 per cento del valore aggiunto reale del settore in Emilia Romagna nel 2009. Il peggioramento è più contenuto di quello valutato per l'area Nord Est (-3,9 per cento) e il paese (-3,1 per cento).

Prezzi alla produzione
(indice 2000 = 100)



Fonte: Ismea

L'indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli ha registrato, nel 2009, una flessione dell'11,6 per cento rispetto al 2008. I prezzi di coltivazioni vegetali e prodotti zootecnici sono diminuiti rispettivamente del 14,4 e del 6,1 per cento. Il decremento più rilevante si è avuto, dopo la forte accelerazione verificatasi dall'estate del 2007 al primo trimestre del 2008, per i prezzi dei cereali (-34 per cento), del vino, dell'olio, della frutta, del latte e derivati. Solo ortaggi e patate e tabacco hanno mostrato variazioni positive.

Nel primo quadrimestre del 2010 si è rilevata un'accelerazione dei prezzi dei prodotti agricoli pari all'1,7 per cento rispetto ai quattro mesi precedenti; le

variazioni tendenziali evidenziano invece una flessione del 6,1 per cento, risultato di un calo di oltre l'11 per cento per i prezzi delle coltivazioni vegetali e di una sostanziale stazionarietà per quelli dei prodotti zootecnici.

Con riferimento ai costi, l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi di produzione mostra, nel 2009, una flessione dell'1,8 per cento. Analizzando le voci di spesa emerge il forte calo di prezzo di mangimi (10,5 per cento), e, in minor misura, di prodotti energetici e concimi. In aumento il costo degli antiparassitari e, soprattutto degli animali d'allevamento (16,6 per cento), superiore al 2008 l'accelerazione dei salari (3,6 per cento). Nel primo trimestre del 2009 si è assistito ad un lieve incremento dei costi, pari allo 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente, ma ad un calo del 2 per cento su base annua.

L'evoluzione relativa di prezzi di produzione e costi dei fattori mostra un deciso peggioramento, soprattutto nel secondo e terzo trimestre dell'anno, della ragione di scambio del settore calcolata come rapporto tra le due variabili, ed evidenza di conseguenza una netta caduta di redditività per gli operatori agricoli. Nel primo trimestre 2010 la redditività del settore è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente.

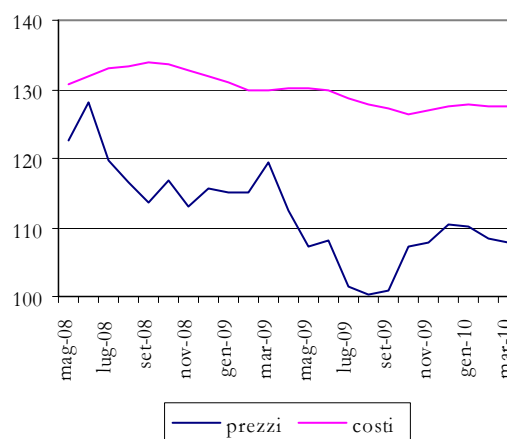
Secondo stime Ismea, nel corso del 2009 gli acquisti domestici di prodotti dell'agroalimentare hanno registrato, rispetto all'anno precedente, un'accelerazione dello 0,5 in termini di volume e una contrazione dell'1,3 per cento in termini di valore; il decremento medio dei prezzi è risultato pari all'1,8 per cento. Si è indebolita in particolare la domanda di carne bovina, derivati dei cereali e olio d'oliva, mentre sono aumentati i volumi acquistati di prodotti ittici, frutta e agrumi, e, in misura minore, ortaggi, nonostante abbiano registrato gli aumenti di prezzo più elevati (5 per cento).

Le esportazioni a prezzi correnti di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca dell'Emilia Romagna sono diminuite nel 2009 del 14,3 per cento, mentre la flessione delle importazioni è stata pari al 13,4 per cento e il saldo negativo del settore ha raggiunto i 323 milioni di euro. A fronte di variazioni di import ed export abbastanza in linea, il maggiore valore assoluto della riduzione dei valori importati rispetto a quelli esportati ha comportato un miglioramento di 20 milioni di euro del saldo negativo della branca.

L'indagine Istat sulle Forze di lavoro rileva che, mentre a livello nazionale e nel Nord Est si è verificata nel 2009 una contrazione del numero degli occupati in agricoltura, in Emilia Romagna si è avuto un aumento dell'1,3 per cento equivalente a oltre 400 unità, come risultato di una diminuzione di 500 addetti di sesso femminile e di un incremento di oltre 900 addetti di sesso maschile.

A fine marzo 2010 il numero delle unità produttive attive in Emilia Romagna nel settore agricolo e in quello della pesca è risultato di 69.305 unità, con una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto a marzo 2009. Il saldo tra imprese iscritte e cessate si è mantenuto negativo, e l'indice di sviluppo si è attestato a -1,8 per cento.

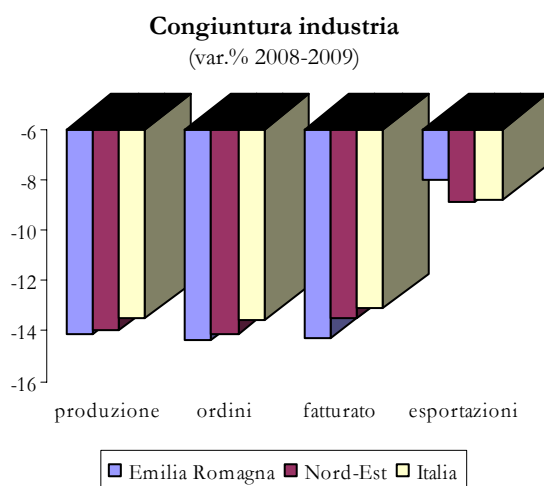
Prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione
(indici 2000=100)



Fonte: Ismea

4.1.2 L'industria

In base alle risultanze dell'indagine congiunturale Unioncamere sulle piccole e medie imprese dell'industria in Emilia Romagna, nel corso del 2009 si è verificata una flessione della produzione pari al 14,1 per cento che ha fatto seguito ad un calo dell'1,5 per cento del 2008; la dinamica negativa dell'industria regionale è risultata inoltre, a differenza che nel 2008, un po' più accentuata rispetto a quella rilevata a livello nazionale (-13,5 per cento).



Anche fatturato e ordinativi hanno registrato, a livello regionale, cali più pesanti che a livello nazionale, mentre la flessione delle esportazioni è risultata lievemente più contenuta di quelle verificatesi nella ripartizione Nord Est e nel Paese.

I segni del peggioramento della congiuntura dell'industria regionale, emersi a partire dal terzo trimestre del 2008, si sono manifestati in tutta la loro gravità nel corso del 2009 allorché le variazioni di tutte le variabili di domanda e offerta sono risultate pesantemente negative con riferimento alla generalità sia dei trimestri sia delle classi dimensionali

considerate.

Tab. 6 – Emilia Romagna - Congiuntura dell'industria. Variazioni % sui trimestri corrispondenti.

	2008	2009:1	2009:2	2009:3	2009:4	2009
	Totale					
Fatturato	-1,0	-13,3	-18,0	-13,8	-12,2	-14,3
Esportazioni	1,3	-7,0	-9,1	-8,6	-7,0	-8,0
Quota export su fatturato (1)	41,8	42,3	37,0	41,3	41,8	40,6
Produzione	-1,5	-14,9	-16,3	-13,4	-11,9	-14,1
Ordini	-1,9	-15,4	-16,2	-14,5	-11,8	-14,4
Mesi di produzione assicurata	3,5	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8

(1) delle imprese esportatrici

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Area Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

In particolare, nel secondo trimestre si è manifestato il picco massimo di caduta tendenziale, con la produzione in flessione del 16,3 per cento e il fatturato del 18 per cento. Nei due trimestri successivi si è assistito ad una moderata riduzione dei cali annui, seppure ancora con decrementi a due cifre. Nel quarto trimestre, in particolare, produzione e fatturato, su base annua, sono diminuiti rispettivamente dell'11,9 e del 12,2 per cento, ovvero in misura leggermente inferiore al *trend* registrato negli ultimi dodici

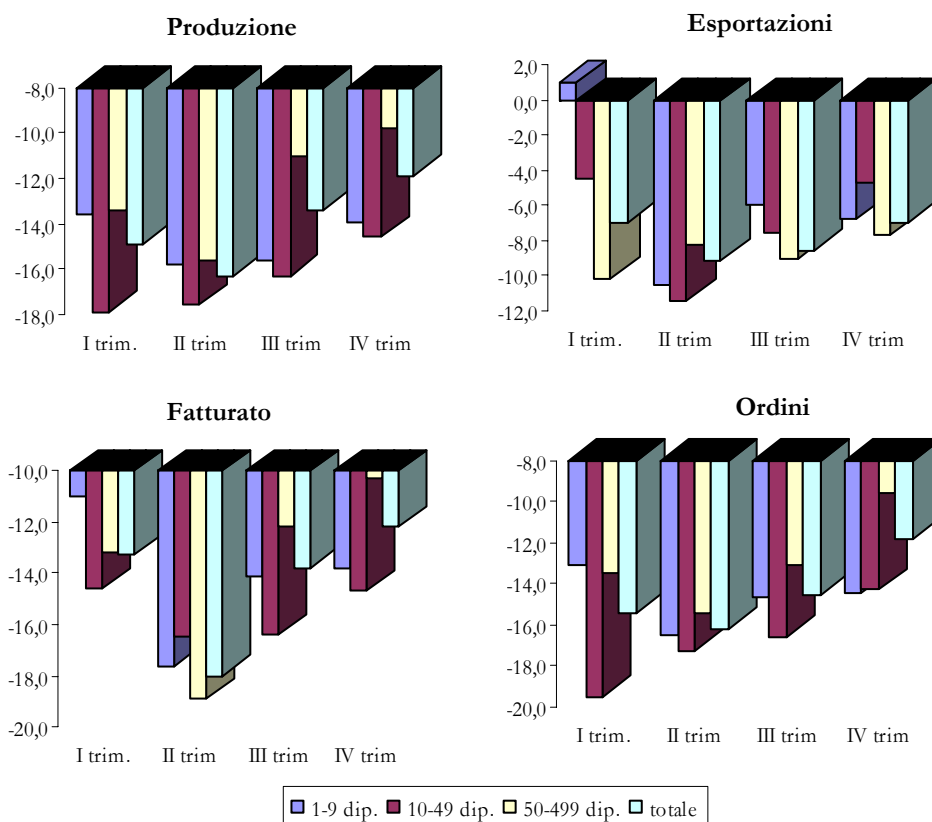
mesi.

Con riferimento alla dimensione, nella media dell'anno sono state le imprese di media ampiezza (10-49 addetti) a registrare le peggiori *performance* con contrazioni di produzione, fatturato complessivo e ordini comprese tra il 15,5 e il 16,9 per cento, mentre le imprese di maggiori dimensioni, probabilmente perché più esposte alle conseguenze della crisi del commercio internazionale, hanno registrato la flessione più sensibile con riferimento al valore delle esportazioni. Nel quarto trimestre, in particolare, queste stesse imprese hanno mostrato una maggiore reattività ai pur deboli segnali di miglioramento congiunturale realizzando i minori cali tendenziali di produzione, fatturato e domanda.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, passato da 4 a 2,8 mesi tra il terzo e il quarto trimestre del 2008, ha registrato un'ulteriore riduzione di un mese nel primo trimestre 2009 assestandosi, nella media del 2009, sul valore di 1,8 mesi (1,7 mesi per le imprese minori e piccole, 2 mesi per le medie).

Imprese per classe dimensionale-2009

(var.% sul periodo corrispondente)



Fonte: Unioncamere

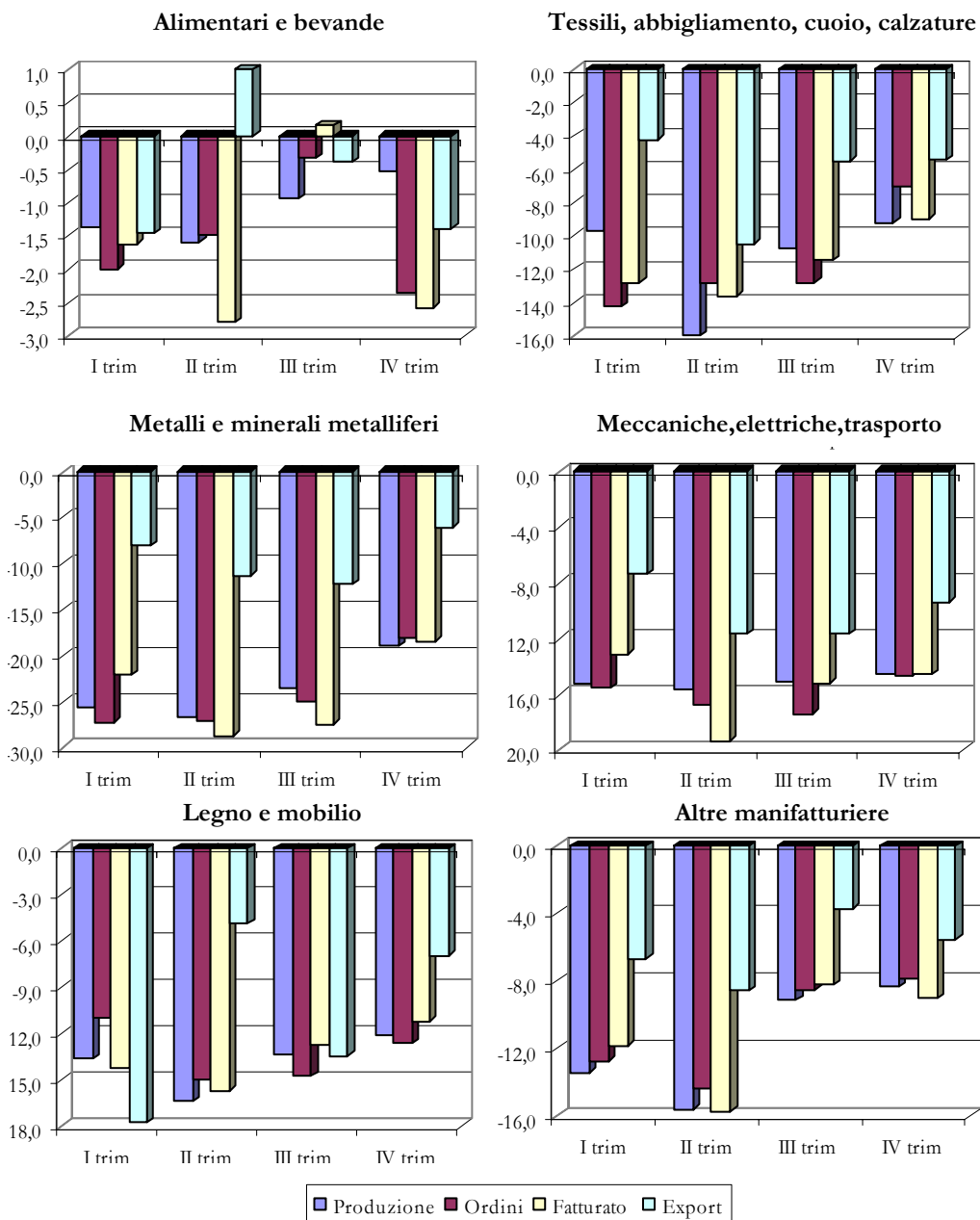
Per quanto riguarda l'evoluzione dei settori produttivi nel corso del 2009 si evidenzia che:

- le industrie alimentari, in relazione soprattutto alla maggiore rigidità della domanda ad esse rivolta, sono state le uniche a realizzare nella media dell'anno dinamiche

congiunturali blandamente negative con riferimento a tutte le variabili se confrontate con le altre industrie in esame. Nel quarto trimestre, tuttavia, pur in presenza di un calo tendenziale della produzione molto contenuto, si è assistito ad un maggiore peggioramento di vendite e prospettive di domanda rispetto al trimestre corrispondente;

Congiuntura dei settori industriali – 2009

(variazioni % su periodo corrispondente)



Fonte Unioncamere

- le industrie dei metalli e dei minerali metalliferi sono risultate le più penalizzate dalla congiuntura negativa; la flessione produttiva si è avvicinata, in media annua, al 24 per cento, fatturato e ordini hanno toccato il picco negativo pari rispettivamente al 28,7 e al 27,1 per cento nel secondo trimestre. Anche la *performance* del terzo trimestre è stata fortemente negativa, mentre un evidente allentamento della caduta si rileva nel quarto trimestre. La flessione delle esportazioni è stata mediamente più contenuta rispetto a quella delle altre variabili, posizionandosi comunque tra i valori più elevati nel confronto settoriale;
- fortemente negativa anche l'evoluzione congiunturale delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto: produzione, ordini e fatturato hanno fatto registrare contrazioni medie comprese tra il 15 e il 16 per cento, le esportazioni un calo superiore al 10 per cento. A livello trimestrale non si osserva, come per altri settori, un visibile miglioramento in corso d'anno dell'andamento tendenziale della produzione, mentre un segnale di rallentamento della caduta emerge a livello di vendite e ordini;
- le industrie del 'sistema moda', quelle del settore 'legno e mobilio' e le 'altre manifatturiere', che comprendono anche le industrie chimiche e della trasformazione dei minerali non metalliferi, dopo avere registrato flessioni significative già nel 2008 sia sul fronte della domanda che dell'offerta, hanno sperimentato nel 2009 decrementi produttivi e di vendite compresi tra l'11 e il 14 per cento, mentre meno pesante è stata la *performance* delle esportazioni (tranne che per il settore legno). L'analisi dell'evoluzione trimestrale evidenzia peraltro, a partire dal terzo trimestre, una graduale diminuzione delle cadute tendenziali di produzione, ordini e fatturato, che nel caso delle industrie del 'sistema moda' e delle 'altre manifatturiere' è particolarmente marcata.

Tab. 7 – Emilia Romagna - Congiuntura dell'industria. Variazioni % sull'anno precedente

	produzione		ordini		fatturato		esportazioni	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Alimentari e bevande	0,8	-1,1	0,6	-1,5	1,3	-1,7	2,9	-0,5
Tessili, abbigl, cuoio, calzature	-3,5	-11,4	-4,7	-11,8	-3,2	-11,7	0,6	-6,4
Trattam. metalli e minerali metal.	-2,5	-23,7	-2,6	-24,4	-2,0	-24,2	2,6	-9,4
Meccaniche, elettriche e mezzi trasp.	-0,5	-15,1	-1,1	-16,1	0,1	-15,5	1,6	-10,3
Legno e mobile	-2,6	-13,9	-3,2	-13,3	-2,1	-13,4	-0,4	-10,7
Altre manifatturiere	-2,6	-11,6	-2,6	-10,9	-1,9	-11,2	-1,1	-6,2
Totale industrie, di cui	-1,5	-14,1	-1,9	-14,4	-1,0	-14,3	1,3	-8,0
- 1-9 dipendenti	-2,4	-14,7	-2,5	-14,6	-1,8	-14,1	2,6	-6,4
- 10-49 dipendenti	-1,3	-16,6	-1,5	-16,9	-0,8	-15,5	1,7	-7,1
- 50-499 dipendenti	-1,4	-12,4	-2,0	-12,9	-0,9	-13,6	0,6	-8,8

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Area Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sull'industria.

Nel contesto congiunturale fortemente negativo, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni dell'industria in senso stretto relative agli interventi ordinari, ovvero con carattere anticongiunturale, sono risultate in forte aumento in tutto il 2009. Sono state

infatti autorizzate oltre 39 milioni di ore, ovvero tredici volte di più che nel 2008, quando già si era registrato un incremento del 171,3 per cento rispetto al 2007. Gli interventi hanno interessato la totalità dei settori, ma gli aumenti più consistenti si sono riscontrati nelle industrie metalmeccaniche (pari al 77 per cento del monte ore dell'industria in senso stretto), chimiche e del legno.

E' aumentato anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria, che ha la finalità di intervenire in stati di crisi aziendali, settoriali o locali o per provvedere a ristrutturazioni e riconversioni; le ore autorizzate sono ammontate a oltre 18 milioni, ovvero quasi sette volte di più che nel 2008.

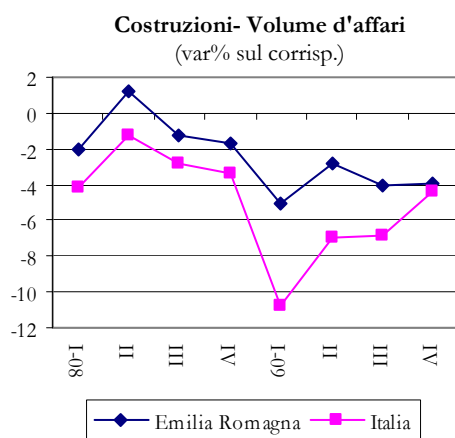
Nel periodo gennaio-aprile 2010, le ore autorizzate dalla Cig all'industria manifatturiera regionale sono ammontate a 23,1 milioni; molto elevato l'aumento del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria e in deroga, che con 11,5 milioni di ore, ha rappresentato il 48,2 per cento del totale.

In base ai dati relativi alla rilevazione Istat sulle forze di lavoro, l'occupazione nell'industria in Emilia Romagna è risultata pari nel 2009 a 521 mila unità, con una diminuzione dell'1 per cento che segue la flessione del 3,6 per cento del 2008; il numero di lavoratori dipendenti e indipendenti ha registrato una contrazione pari rispettivamente allo 0,3 e al 5,6 per cento. Il calo dell'occupazione femminile è risultato de 2 per cento, quello dell'occupazione maschile dello 0,5 per cento.

La consistenza delle imprese attive nell'industria a fine marzo 2010, pari a 49.315 unità, è risultata in diminuzione del 2,6 per cento rispetto a marzo 2009. Sono cresciute, seppure di appena lo 0,2 per cento, le società di capitale, a fronte di contrazioni nel numero sia delle società di persone sia delle ditte individuali pari al 3,9 per cento.

4.1.3 Le costruzioni

In base alle risultanze dell'indagine congiunturale Unioncamere, il volume d'affari dell'industria delle costruzioni in Emilia Romagna ha registrato nel 2009, dopo la flessione di circa l'1 per cento del 2008, un drastico ridimensionamento.



Come già nell'anno precedente, anche nel 2009 il risultato rilevabile a livello nazionale è stato marcatamente più negativo: la contrazione del fatturato del settore è stata infatti di oltre tre punti percentuali più elevata (-7,2 per cento) rispetto a quella regionale e si è andata a cumulare alla diminuzione del 2,9 per cento del 2008.

Con riferimento all'evoluzione trimestrale per il totale delle imprese, le flessioni tendenziali più e meno consistenti del volume d'affari si sono avute rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre dell'anno; nel secondo

semestre, la riduzione rispetto al corrispondente periodo del 2008 si è assestata al 4 per cento, seppure con variazioni differenziate in relazione alla suddivisione per classe d'addetti. Si è quindi consolidato, nel quarto trimestre, l'andamento negativo del settore che è risultato in peggioramento rispetto al *trend* dei dodici mesi precedenti.

Tab. 8 - Emilia Romagna-Congiuntura delle costruzioni. Andamento del volume d'affari. Var.% sul corrispondente periodo dell'anno precedente.

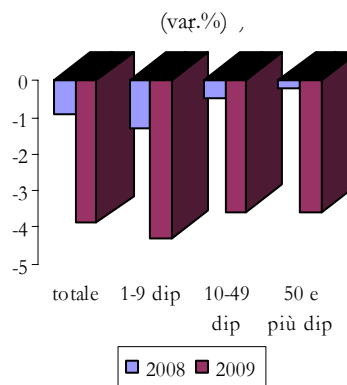
	2009:1	2009:2	2009:3	2009:4	2009
Imprese fino a 9 addetti	-5,2	-2,9	-4,6	-4,6	-4,3
Imprese da 10 a 49 addetti	-5,6	-1,5	-2,6	-4,6	-3,6
Imprese da 50 a 500 addetti	-3,7	-4,8	-4,9	-1,1	-3,6
Totale imprese	-5,0	-2,8	-4,0	-3,9	-3,9

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Area Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sull'industria.

Come già era accaduto nel 2008, seppure per entità molto più contenute, le imprese di minori dimensioni, caratterizzate dalla forte presenza di unità produttive artigiane, hanno maggiormente risentito del cattivo andamento del volume d'affari; anche le imprese di maggiore ampiezza hanno registrato forti cali di fatturato, ma mentre quelle di media dimensione ancora nel quarto trimestre mostravano forti cedimenti del volume d'affari, per quelle di maggiore dimensione la diminuzione risultava molto più contenuta che nei trimestri precedenti.

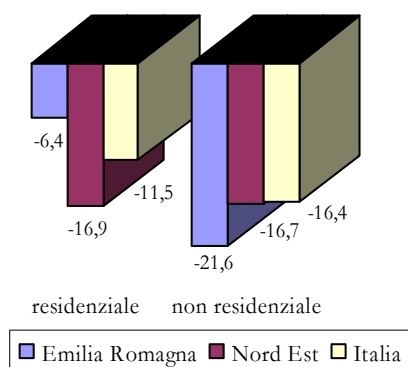
Per quanto riguarda la produzione del settore, la situazione congiunturale è risultata sostanzialmente in linea con quella rilevata per il volume d'affari. Nell'ultimo trimestre del 2009 la percentuale delle imprese che ha dichiarato diminuzioni ha superato di 22 punti percentuali la quota di chi ha registrato aumenti, con un netto peggioramento rispetto al saldo rilevato nello stesso trimestre del 2008; su base annua la situazione è risultata sostanzialmente analoga a quella del 2008 con un'ampia percentuale di imprese che ha dichiarato diminuzioni produttive. Anche le prospettive di breve periodo sono orientate a un diffuso pessimismo.

Costruzioni-volume d'affari



Fonte: Unioncamere

Volumi medi
(var.% 2008-09)



Fonte: Cresme-Europa Servizi

dei fabbricati residenziali sia, soprattutto, di quelli non residenziali. Il confronto con le corrispondenti variazioni riferite alla ripartizione Nord Est e all'Italia mostra una minore e una maggiore flessione dei volumi medi regionali con riferimento rispettivamente all'edilizia residenziale e non residenziale.

Quanto al numero di fabbricati per mille famiglie, quelli residenziali sono aumentati del 2,1 per cento e quelli non residenziali dello 0,7 per cento, valori sostanzialmente in linea con i corrispondenti a livello nazionale.

In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, in Emilia Romagna, nel primo semestre del 2009, si è verificata una flessione del 20,3 cento delle transazioni di unità immobiliari del settore residenziale rispetto al primo semestre del 2008; più contenuta la riduzione riferita ai soli comuni capoluogo (-15 per cento). I corrispondenti dati a livello nazionale risultano migliori di quasi sei punti percentuali se si fa riferimento ai dati provinciali e di tre punti percentuali se si fa riferimento ai soli comuni capoluogo.

Decisamente pesante anche l'andamento delle transazioni del comparto non residenziale che, con un calo del 23,4 per cento, registra, nel semestre in esame, la più elevata contrazione nel confronto con le altre regioni italiane. A livello nazionale si evidenzia una flessione del 15,4 per cento. La situazione non migliora significativamente se si prendono in considerazione i dati relativi solo ai capoluoghi di provincia: il differenziale fra Emilia Romagna e Italia si riduce infatti di appena un punto percentuale.

In base ai dati forniti dall'Ance relativamente ai flussi di nuovi mutui per investimenti in edilizia si osserva, nel primo semestre del 2009, un calo dell'11,9 per cento con riferimento al comparto residenziale e uno del 33,5 per cento con riferimento al comparto non residenziale.³

Per quanto riguarda inoltre le opere pubbliche, il Cresme-Europa Servizi fornisce informazioni sull'andamento regionale delle spese per opere pubbliche ottenute dalla elaborazione dei bandi di gara di appalto. Dopo la considerevole accelerazione del 2008 (44 per cento), l'importo delle gare bandite nel periodo gennaio-settembre 2009 nella regione Emilia Romagna è risultato in forte contrazione (-58 per cento). Per la circoscrizione del Nord Est i corrispondenti dati 2008 sono risultati più modesti nella crescita (27 per cento), quelli relativi al 2009 più moderati nella flessione (-20 per cento). A livello nazionale, si osservano invece aumenti dell'importo delle gare bandite pari rispettivamente al 6,7 per cento nel 2008 e all'11 per cento nel corso dei primi nove mesi del 2009.

Dopo anni di marcata crescita, nel 2009 il numero di occupati nel settore delle costruzioni in Emilia Romagna è diminuito del 5,5 per cento, con flessioni nelle componenti di lavoro dipendente e autonomo pari rispettivamente al 6,2 e al 4,8 per cento.

Dopo anni di crescita ininterrotta, si è arrestata la creazione netta di imprese nel settore: sono risultate attive in Emilia Romagna, a fine marzo 2010, 74.897 imprese, con un calo dell'1,8 per cento rispetto a marzo 2009. L'indice di sviluppo è risultato pari a -1,4 per cento.

³ Nell'intero 2008 i flussi di nuovi mutui erano diminuiti del 5,3 per cento nell'edilizia residenziale e del 23,9 per cento nell'edilizia non residenziale.

4.1.4 Il commercio

In base ai dati Istat, nel corso del 2009 il valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio è diminuito in Italia dell'1,6 per cento, un punto percentuale in più rispetto al 2008. Nelle imprese operanti su piccole superfici si è registrata una flessione pari al 2,7 per cento e anche nella grande distribuzione, che ancora nel 2008 aveva realizzato un incremento delle vendite pari all'1 per cento, si è avuto un calo dello 0,4 per cento. Le vendite di prodotti alimentari e quelle di prodotti non alimentari hanno registrato contrazioni pari, rispettivamente, all'1,5 e all'1,6 per cento.

Le risultanze dell'Indagine Unioncamere sulla congiuntura del commercio rilevano invece, a livello nazionale, una contrazione delle vendite al dettaglio decisamente più rilevante (4,3 per cento) in relazione ad un pesante calo di vendite sia di prodotti alimentari che non negli esercizi di piccola e media dimensione e ad una più moderata riduzione negli esercizi di grandi dimensioni.

La perdita di potere d'acquisto da parte delle famiglie, la difficile situazione del mercato del lavoro e il timore per le prospettive legate alla sua evoluzione, hanno comportato non solo una brusca frenata della spesa per consumi ma anche una sua ricomposizione nell'ottica di una maggiore attenzione nelle scelte di acquisto.

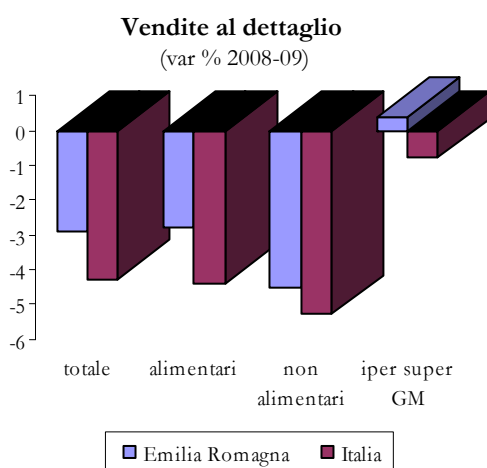
Tab. 9 - Emilia Romagna-Congiuntura del commercio. Vendite a prezzi correnti. Var.% sul corrispondente periodo dell'anno precedente.

	2008	2009:1	2009:2	2009:3	2009:4	2009
Commercio al dettaglio	-0,7	-2,7	-2,9	-3,8	-2,2	-2,9
<i>Settori di attività</i>						
- dettaglio alimentare	-0,9	-2,6	-2,4	-3,8	-2,2	-2,8
- dettaglio non alimentare	-2,1	-3,6	-5,2	-5,7	-3,7	-4,5
- iper, super e grandi magazzini	2,2	-1,1	1,6	0,1	1,1	0,4
<i>classe dimensionale</i>						
- piccole (1-5 addetti)	-2,6	-4,1	-6,6	-6,5	-4,7	-5,5
- medie (6-19 addetti)	-2,2	-4,1	-5,2	-5,7	-3,2	-4,6
- grandi (20 e più addetti)	1,3	-1,5	0,0	-1,5	-0,3	-0,8

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Centro Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sul commercio

Una conferma di tali comportamenti si evince anche dai dati Istat relativi alle vendite per tipologia di esercizio della grande distribuzione nel 2009; tra gli esercizi 'non specializzati', tutti quelli a prevalenza alimentare, compresi gli *hard discount*, hanno mostrato flessioni delle vendite, mentre solo quelli a prevalenza non alimentare, che attuano politiche di prezzo molto aggressive, hanno registrato un aumento di domanda rispetto al 2008. Il cauto comportamento di consumo messo in atto nei confronti degli acquisti di prodotti alimentari è un significativo indicatore delle reali difficoltà economiche in cui la crisi ha posto soprattutto le fasce di popolazione economicamente più deboli.

In Emilia Romagna, secondo i dati Unioncamere, l'evoluzione annua del commercio al dettaglio in sede fissa ha evidenziato, dopo la flessione dello 0,7 per cento del 2008, un calo del 2,9 per cento, consistente ma più moderato di quello rilevato a livello nazionale.



L'andamento delle vendite in regione è risultato migliore di quello nazionale con riferimento sia alla classe dimensionale dell'esercizio sia al settore di attività.

Se si fa riferimento alla classe dimensionale, le peggiori *performances* di vendita, in linea con quanto accaduto negli anni più recenti, si osservano negli esercizi di piccola e media dimensione, soprattutto nei due trimestri centrali dell'anno. Anche la grande distribuzione, che in passato in genere controbilanciava i cali di vendita della piccola e media dimensione, ha registrato una flessione annua, seppure molto più contenuta (0,8 per cento) di quella osservabile nelle imprese

minori.

Nell'ambito dei settori di attività, le maggiori criticità hanno interessato il commercio al dettaglio dei prodotti non alimentari, in flessione media del 4,5 per cento nel complesso e del 6 per cento nella componente 'abbigliamento e accessori'. Un significativo calo di circa tre punti percentuali ha interessato anche il dettaglio alimentare mentre, per quanto riguarda gli esercizi della grande distribuzione organizzata, si evidenzia il consistente ridimensionamento del ritmo di crescita delle vendite, passato dal 5,7 per cento del 2007 allo 0,4 per cento del 2009.

A fine 2009, la consistenza delle giacenze, in alleggerimento negli ultimi due trimestri, veniva giudicata adeguata da un maggior numero di operatori rispetto a un anno prima, anche per la scelta degli operatori, principalmente della grande distribuzione, di evitare onerosi accumuli di scorte. Nel 2009, la quota di esercizi della grande distribuzione che ha ritenuto adeguato il livello delle giacenze è salito al 92 per cento rispetto all'82 per cento registrato nel 2008.

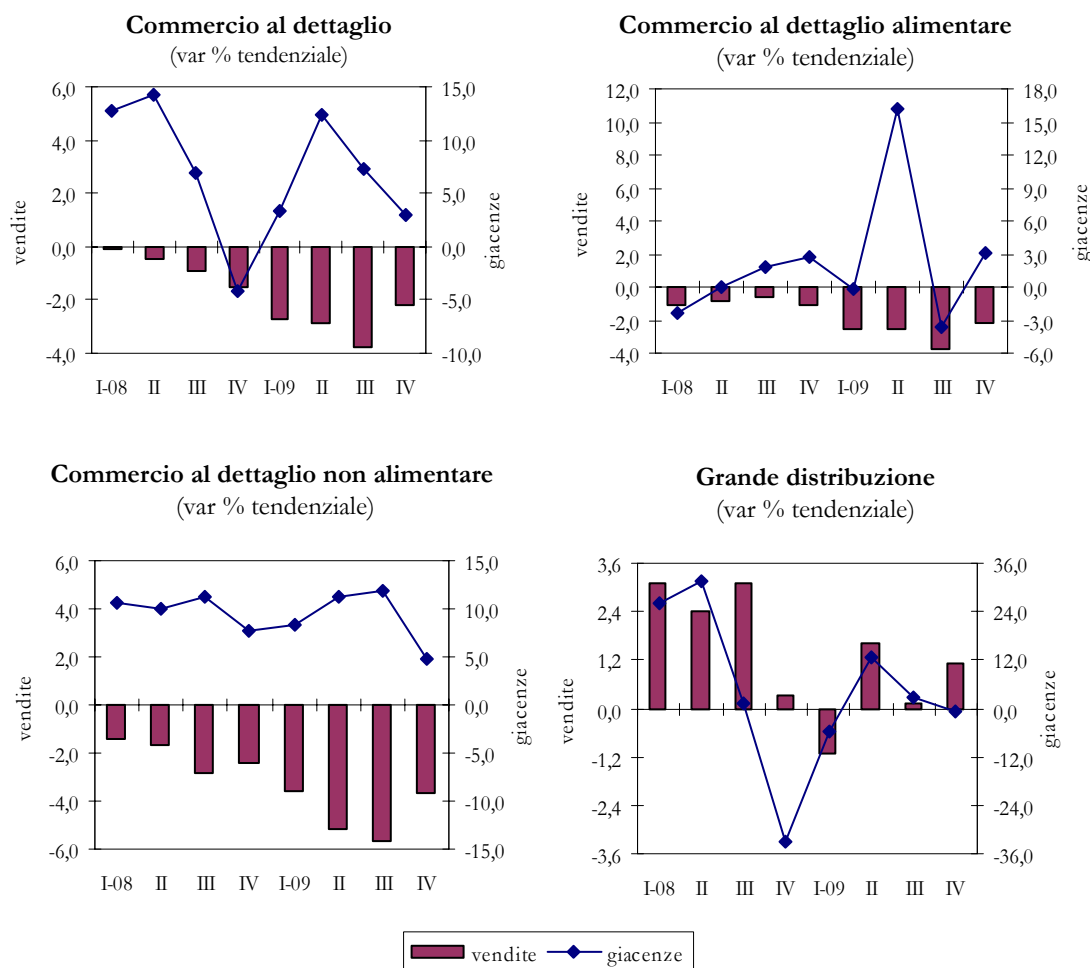
Quanto alle previsioni di vendita nel breve periodo, rimane diffuso il pessimismo presso gli esercizi di minori dimensioni, mentre la grande distribuzione, che per la prima volta aveva previsto un'evoluzione negativa delle vendite nel primo trimestre 2009, è orientata a un maggiore ottimismo.

Segnali moderatamente positivi emergono dall'indagine del sistema camerale anche con riferimento alle intenzioni d'investimento delle imprese del settore; il 43 per cento delle imprese prevede di effettuare nel 2010 investimenti, principalmente orientati all'Information Communication Technology (ICT).

L'indagine bimestrale effettuata da Unioncamere e Ref su supermercati e ipermercati evidenzia un andamento delle vendite al dettaglio nella grande distribuzione organizzata in Emilia Romagna più dinamica di quella nazionale. Si confermano risultati differenziati nei due comparti 'prodotti del largo consumo confezionato'⁴ e 'altro non alimentare'.

⁴ Il comparto del largo consumo confezionato (LCC) comprende i reparti drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e della persona. Il comparto 'altro non alimentare' comprende i reparti tessile e abbigliamento, bazar, elettrodomestici.

Secondo tale indagine nel complesso del 2009 le vendite di prodotti del largo consumo confezionato sono aumentate, in termini tendenziali, rispettivamente del 3,6 per cento, mentre le vendite di prodotti dell' 'altro non alimentare' sono diminuite dell'1,6 per cento. In totale, la variazione annua è stata pari al 2,7 per cento (1,2 il dato nazionale).



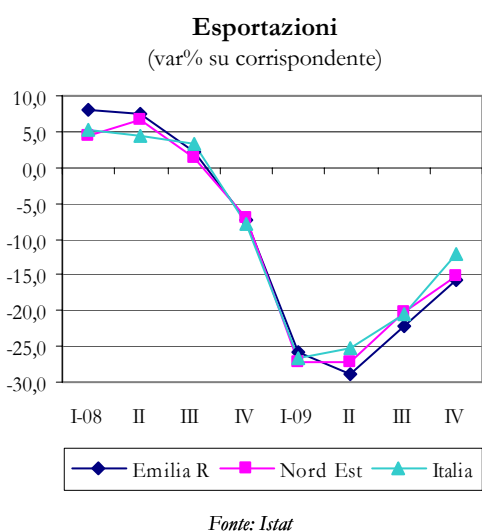
Fonte: Unioncamere

In Emilia Romagna il numero degli addetti del commercio è risultato pari a 303 mila unità nel 2009, con una riduzione di 17 mila unità rispetto al 2008, come risultato della perdita rispettivamente di 2 e 15 mila unità di lavoratori dipendenti e indipendenti.

A fine marzo 2010 erano attivi in regione 47.911 esercizi commerciali al dettaglio, un numero superiore dello 0,9 per cento rispetto a marzo 2009. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo e l'indice di sviluppo si è attestato a -0,8 per cento.

4.2 Gli scambi con l'estero

Nel corso del 2009 le esportazioni dell'Emilia Romagna hanno registrato una flessione in termini di valore del 23,4 per cento dopo aver segnato, nel 2008, un incremento del 2,6 per cento. I corrispondenti valori a livello nazionale sono stati rispettivamente -21,4 e 1,2 per cento. Nella media del biennio, di conseguenza, la dinamica dell'export regionale è risultata sostanzialmente in linea con quella del paese e la sua quota sul totale nazionale ha perso appena un decimo di punto percentuale tra il 2007 e il 2009 (dal 12,7 al 12,6 per cento).



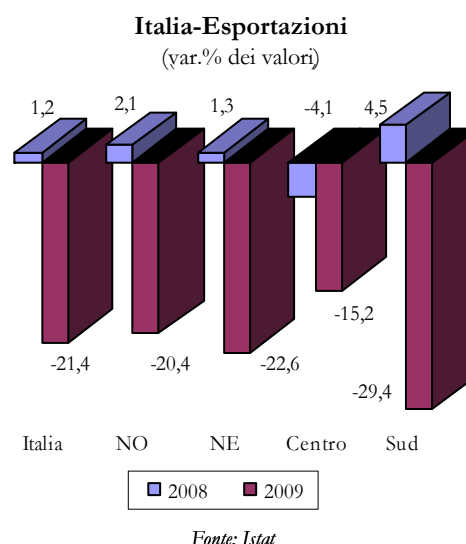
Mentre nella prima metà del 2008 il sostegno della domanda estera aveva consentito all'export regionale un'evoluzione più positiva di quella nazionale, il successivo crollo di domanda ha invece comportato cadute tendenziali dell'export regionale mediamente più pesanti di quelle nazionali. Inoltre, il picco negativo si è protratto al secondo trimestre del 2009, laddove l'export complessivo aveva raggiunto la massima caduta tendenziale nel primo trimestre.

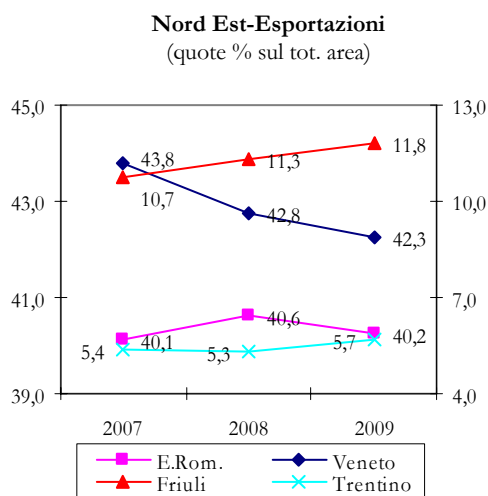
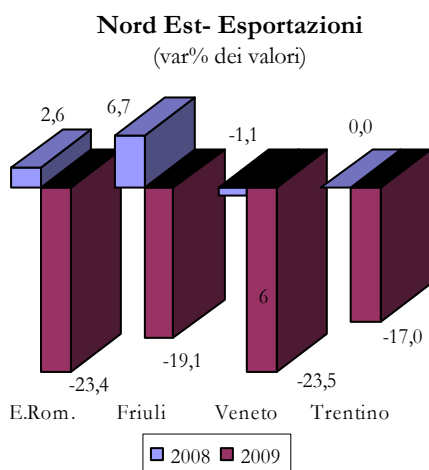
Nonostante una riduzione delle vendite sui mercati esteri di 11,1 miliardi, l'Emilia Romagna si è confermata nel 2009, con un valore pari a 36,4 miliardi di euro, il terzo

esportatore tra le regioni italiane dopo Lombardia e Veneto.

Con riferimento all'evoluzione delle esportazioni nelle ripartizioni del paese, il Mezzogiorno, che aveva mostrato negli ultimi anni il maggiore dinamismo, ha registrato il calo più pesante, che ne ha riportato la quota sul totale nazionale al di sotto dell'11 per cento, mentre il risultato migliore si è avuto al Centro a seguito alla relativamente contenuta flessione (-8,9 per cento) dell'export della Toscana.

Sulla negativa evoluzione delle esportazioni nell'area Nord Est ha influito l'analoga contrazione delle esportazioni di Veneto ed Emilia Romagna; la regione Veneto, peraltro, già nel 2008 aveva fatto registrare un calo dell'export, con conseguente riduzione di 1,5 punti percentuali in termini di quota sul totale dell'area tra il 2007 e il 2009, quota che invece è risultata in lieve aumento per l'Emilia Romagna.





Fonte: Istat

Il valore delle importazioni regionali è ammontato, nel 2009, a circa 21,7 miliardi di euro, con una riduzione di 7,1 miliardi, pari al 32,7 per cento, rispetto al 2008. Nella ripartizione Nord Est e a livello nazionale il calo dell'import è risultato meno accentuato (rispettivamente pari a -24,6 e -23 per cento).

Il saldo commerciale della regione è rimasto ampiamente positivo, ma l'avanzo è diminuito di quasi 4 miliardi di euro rispetto al 2008, portandosi a 14,8 miliardi di euro. Il disavanzo dell'interscambio commerciale nazionale è invece migliorato nel 2009, portandosi a 4,1 miliardi di euro dai 13 miliardi del 2008.

L'analisi del commercio estero regionale per branca mostra come la contrazione dell'interscambio commerciale abbia colpito, seppure con diversa gravità, ciascuna di esse.

A fronte di variazioni di import ed export abbastanza in linea, il maggiore valore assoluto della riduzione dei valori importati rispetto a quelli esportati ha comportato un miglioramento di 20 milioni di euro del saldo negativo della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, che però ha visto aumentare la sua incidenza negativa sul totale del saldo.

All'interno dell'industria manifatturiera, l'unico settore per cui si osserva un incremento sia delle esportazioni che delle importazioni è quello degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici che, inoltre, presenta un saldo commerciale positivo.

Un'accelerazione del valore dell'export si è registrata anche per le industrie di carta e stampa che, nonostante una flessione di oltre il 18 per cento dell'import, presenta un netto disavanzo.

Sono diminuiti rispettivamente di oltre 150 e 80 milioni di euro rispetto al 2008 i disavanzi del settore alimentare e del settore legno (esclusi mobili) in virtù, nel primo caso, di un calo delle esportazioni molto contenuto e, nel secondo, di una flessione del valore delle importazioni decisamente consistente.

Tra i settori produttivi i cui flussi di esportazione sono diminuiti per percentuali comprese tra il 10 e il 20 per cento si segnalano:

Tab. 10 - Emilia Romagna - Commercio con l'estero per branca. Anno 2009 (milioni di euro)

Branche	Export		Import		Saldo	Compos %
	2009	Var. % 2008-09	2009	Var. % 2008-09		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	711	-14,3	1034	-13,4	-323	-2,2
Industrie estrattive	25	-36,1	293	-33,5	-268	-1,8
Alimentari, bevande e tabacco	3.148	-2,2	3.330	-6,7	-182	-1,2
Tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.113	-11,9	2.107	-7,7	2.006	13,6
Legno e prodotti in legno	142	-28,1	328	-41,6	-186	-1,2
Carta e stampa	279	6,1	510	-18,2	-231	-1,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	46	-16,6	126	0,0	-80	-0,5
Sostanze e prodotti chimici	1.994	-18,3	2.215	-34,0	-221	-1,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	658	9,7	402	8,7	256	1,7
Articoli in gomma e materie plastiche	943	-15,8	639	-17,2	304	2,1
Lavorazione minerali non metalliferi	3115	-19,3	320	-36,1	2795	18,9
Metalli e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.766	-28,2	2.074	-102,4	692	4,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	772	-19,4	1.103	-14,5	-331	-2,2
Apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico	1.733	-28,2	866	-24,2	867	5,9
Macchine e apparecchiature nca	10.771	-30,7	2.136	-56,0	8.635	58,5
Mezzi di trasporto	3.596	-33,8	3.163	-46,7	433	2,9
Mobili	503	-22,8	334	-2,5	169	1,1
Prodotti di altre attività manifatturiere	843	-18,0	534	-13,0	309	2,1
Prodotti trasformati e manufatti	35.422	-23,5	20.187	-33,7	15.235	103,1
Prodotti delle attività di trattam. rifiuti	62	-28,0	43	-68,1	19	0,1
Prodotti di editoria, audiovisivi, attività radiotelevisive	161	-30,1	61	-17,3	100	0,7
Altri prodotti e servizi	36	-25,5	27	44,4	9	0,1
Totale	36.417	-23,4	21.645	-32,7	14.772	100,0

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

- le industrie del 'sistema moda' che, pur in presenza di una riduzione dell'avanzo superiore a 390 milioni di euro hanno registrato un aumento del peso sul saldo totale rispetto al 2008;
- le industrie produttrici di sostanze e prodotti chimici, per le quali il valore delle importazioni è diminuito ad un ritmo quasi doppio a quello delle esportazioni, con un conseguente minore disavanzo di oltre 300 milioni di euro;
- i settori degli articoli in gomma e materie plastiche e quello della lavorazione di minerali non metalliferi per i quali si sono registrati cali di esportazioni pari rispettivamente a 16 e 19 per cento e minori avanzi pari a 66 e 628 milioni di euro;

-
- le industrie produttrici di computer, apparecchi elettronici e ottici, che con una flessione delle esportazioni di oltre il 19 per cento, hanno aumentato di oltre 25 milioni di euro il deficit del 2008.

I settori produttivi i cui flussi di esportazione hanno subito le maggiori penalizzazioni, con perdite percentuali comprese tra il 20 e il 30 e più per cento sono risultati:

- le industrie produttrici di mobili, per le quali il calo dell'export è risultato molto più consistente di quello dell'import, con una conseguente riduzione dell'avanzo di oltre il 45 per cento rispetto al 2008;
- le industrie produttrici di metalli e prodotti in metallo; in questo caso, a fronte di una caduta del 28 per cento del valore dell'export, il valore delle importazioni è più che dimezzato. Il saldo di settore è passato da negativo per oltre 340 milioni di euro nel 2008 a positivo per 692 milioni nel 2009;
- il settore delle apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico, la cui domanda estera è caduta di oltre il 28 per cento comportando un minore avanzo di 475 milioni di euro rispetto al 2008;
- il settore produttore di macchine e apparecchiature, il più consistente in termini di flussi di esportazione della regione; ad una flessione di quasi 4,8 miliardi di euro dell'export si è affiancato un calo di 1,2 miliardi dell'import; l'avanzo del settore è diminuito di quasi il 30 per cento rispetto al 2008, e la sua incidenza sul saldo totale è passata da circa il 65 al 58,5 per cento;
- le industrie produttrici di mezzi di trasporto che, con una flessione di circa il 34 per cento, hanno registrato la peggiore *performance* in termini di export; nonostante la flessione di quasi il 47 per cento dell'import, l'avanzo del settore ha subito un ridimensionamento di oltre il 45 per cento rispetto all'anno precedente.

Facendo un confronto, relativamente alla voce 'Macchinari e mezzi di trasporto'⁵ tra l'andamento delle esportazioni regionali e quello delle esportazioni della Germania, paese caratterizzato da una incidenza dell'export del macrosettore sul totale pressoché analogo a quello della regione (compreso tra il 46 e il 47 per cento nel 2009) si evidenzia che la caduta del valore delle vendite all'estero della regione, pari al 30,7 per cento, è stata più pesante che in Germania (21,5 per cento). In termini di saldo settoriale, tuttavia, le flessioni di Emilia Romagna e Germania sono risultate sostanzialmente in linea (rispettivamente pari a -31,5 e -30,4 per cento) e, con riferimento alla quota sul saldo totale, il contributo positivo del settore è passato, tra il 2008 e il 2009, dal 75 al 65 per cento in Emilia Romagna, dal 112 al 102 per cento in Germania, dove ha di conseguenza superato il surplus totale generato dallo scambio commerciale.

L'analisi dell'origine e della destinazione dell'interscambio commerciale regionale evidenzia come le esportazioni destinate ai paesi europei nel complesso siano diminuite di due punti percentuali in più rispetto al totale. Già nel 2008 l'export verso il continente europeo era aumentato a un ritmo inferiore all'uno per cento; tra il 2007 e il 2009 la quota rappresentata dalla domanda europea sul valore totale della domanda estera è diminuita di 2,8 punti percentuali.

⁵ Voce Sitc 7, dati Eurostat per Germania, Istat per Emilia Romagna.

Meno negativa di 0,5 punti percentuali è risultata la variazione dell'export riferita ai 27 paesi dell'Unione Economica dopo la flessione dell'uno per cento registrata nel 2008. La differenza tra il risultato relativo all'Europa nel complesso e quello relativo alla Ue nel 2009 è da porre in relazione principalmente con i decrementi superiori rispettivamente al 40 e al 26 per cento della domanda proveniente dalla Russia e dagli altri paesi europei esclusi quelli appartenenti all'Efta.

Tab. 11 - Emilia Romagna- Commercio estero per area o paese. Anno 2009 (milioni di euro)

Paesi	Export			Import		
	2009	Quota % sul totale	Var. % 2008-09	2009	Quota % sul totale	Var. % 2008-09
Europa	24.539	67,4	-25,4	15.770	72,9	-32,0
EFTA	1.447	4,0	-12,8	213	1,0	-41,0
Russia	1.150	3,2	-41,1	188	0,9	-121,4
UE27	20.446	56,1	-24,9	14.462	66,8	-32,0
-Regno Unito	1.748	4,8	-31,3	706	3,3	-31,7
Uem	15.588	42,8	-22,8	11.406	52,7	-33,3
- Germania	4.631	12,7	-21,7	3.523	16,3	-28,2
- Francia	4.259	11,7	-15,8	2.823	13,0	-40,6
- Spagna	1.822	5,0	-32,5	1.320	6,1	-33,0
Extra-UE	15.971	43,9	-21,3	7.183	33,2	-34,1
OPEC	2.361	6,5	-14,2	163	0,8	-163,8
America sett.	2.652	7,3	-33,3	681	3,1	-11,5
Stati Uniti	2.338	6,4	-34,5	594	2,7	-15,4
Amer. Centro-mer.	1.097	3,0	-29,1	784	3,6	-17,6
Brasile	358	1,0	-15,7	156	0,7	-60,0
Asia	5.703	15,7	-8,8	3.772	17,4	-36,2
Cina	887	2,4	4,6	1.920	8,9	-40,9
India	322	0,9	-24,3	249	1,2	-30,4
Giappone	616	1,7	-13,3	348	1,6	-51,9
Africa	1.919	5,3	-11,0	525	2,4	-59,9
Sudafrica	204	0,6	-34,6	20	0,1	-143,5
Oceania e altri	507	1,4	-29,3	113	0,5	-1,0
Totale	36.417	100,0	-23,4	21.645	100,0	-32,7

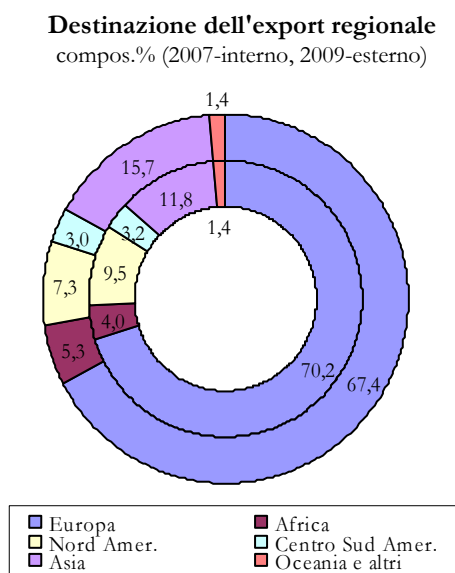
Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

La flessione della domanda proveniente dai paesi dell'Eurozona è risultata più contenuta di due punti percentuali rispetto a quella rilevata per la Ue in relazione sia alla pesante contrazione, per il secondo anno consecutivo, delle esportazioni verso il Regno Unito, sia al calo, superiore al 33 per cento, dell'export verso gli altri paesi Ue non appartenenti all'area euro. La quota relativa dell'Eurozona sul valore dell'export regionale è passata di conseguenza dal 41,9 al 42,8 per cento tra il 2008 e il 2009.

Fra i paesi della Uem principali mercati di sbocco sia dell'export nazionale che regionale, Germania e, soprattutto, Francia, hanno registrato riduzioni di domanda inferiori a quelle medie dell'area, mentre è risultata generalizzata e molto pesante, per il secondo anno

consecutivo, la flessione della domanda proveniente dalla Spagna.

Il flusso di esportazioni destinato ai paesi non appartenenti all'Unione Europea è invece diminuito di 3,5 punti percentuali in meno rispetto a quello diretto all'area Ue, seppure gli andamenti risultino ampiamente differenziati tra le varie aree.



E' proseguita e si è notevolmente accentuata la caduta della domanda proveniente dagli Usa, in questo caso più pesante di nove punti percentuali per la regione che per il paese; la quota dell'export verso gli Usa sul totale regionale è passata, tra il 2007 e il 2009, dall'8,5 al 6,4 per cento.

Si evidenziano inoltre le notevoli flessioni dell'export destinato ai paesi dell'Oceania e dell'America centro meridionale, seppure la domanda del Brasile sia caduta ad un ritmo molto inferiore a quello dell'area di appartenenza. Tra i paesi emergenti denominati BRICS (Brasile, Russia, Cina, India, Sud-Africa) solo la Cina ha ulteriormente incrementato, seppure con un tasso decisamente più basso rispetto a quelli degli ultimi anni, la propria

domanda di prodotti regionali. L'Asia è l'unico continente in cui si è osservato un calo delle esportazioni regionali inferiore a due cifre, mentre per l'Africa la riduzione è stata pari all'11 per cento.

Con riferimento all'origine delle importazioni regionali, si rileva una flessione più elevata di oltre due punti percentuali per i prodotti provenienti dai paesi esterni alla Unione europea rispetto a quelli dei paesi Ue. Tra questi, la caduta più consistente delle importazioni origina dai paesi dell'Eurozona e, all'interno dell'area, si segnala la contrazione superiore al 40 per cento della domanda di prodotti francesi.

Dopo il forte rallentamento registrato nel 2008, le importazioni provenienti dall'Asia, che rappresentano oltre il 52 per cento dei prodotti di origine extra-Ue, hanno subito nel 2009 una ragguardevole contrazione, evidente soprattutto nel calo del 41 per cento delle importazioni dalla Cina, la cui quota sull'import totale è passata dal 9,4 per cento nel 2008 all'8,9 per cento nel 2009, e in quello del 52 per cento dell'import dal Giappone.

Di entità più moderata la riduzione registrata dalla domanda di prodotti americani mentre le importazioni provenienti dall'Africa, che pure rappresentano una quota modesta del totale, sono crollate del 60 per cento.

4.3 Il mercato del lavoro

Nel corso del 2009, in base ai dati Istat, il numero di occupati in Emilia Romagna è risultato pari a 1,956 milioni di unità, registrando un decremento dell'1,2 per cento, equivalente a 24 mila unità, rispetto all'anno precedente, in cui si era verificato un aumento di 26 mila unità.

A livello di circoscrizione Nord Est e nazionale, si è assistito ad un calo del numero di occupati percentualmente superiore a quello regionale e analogo in termini di dinamica (-1,6 per cento)

Tab. 12 - Forze di lavoro per condizione. Anno 2009. (migliaia di unità)

	Emilia Romagna		Nord Est		Italia	
	2009	Var.% 2008-09 (1)	2009	Var.% 2008-09 (1)	2009	Var.% 2008-09 (1)
occupati	1.956	-1,2	5.042	-1,6	23.025	-1,6
persone in cerca di occupazione	98	50,8	247	36,6	1.945	15,0
forze di lavoro	2.054	0,4	5.289	-0,3	24.970	-0,5
inattivi 15-64 anni	780	3,3	2.269	3,4	14.815	2,3
tasso di attività 15-64 anni (%)	72,0	-0,6	69,6	-0,7	62,4	-0,6
tasso di occupazione 15-64 anni (%)	68,5	-1,7	66,3	-1,6	57,5	-1,2
tasso di occup. maschile 15-64 anni (%)	75,5	-2,7	75,1	-2,1	68,6	-1,6
tasso di occup. femminile 15-64 anni (%)	61,5	-0,7	57,3	-1,1	46,4	-0,8
tasso di disoccupazione totale (%)	4,8	1,6	4,7	1,3	7,8	1,0
tasso di disoccupazione maschile (%)	4,2	1,8	3,8	1,4	6,8	1,3
tasso di disoccupazione femminile (%)	5,5	1,2	5,8	1,0	9,3	0,7

(1) differenza in punti percentuali con riferimento ai tassi

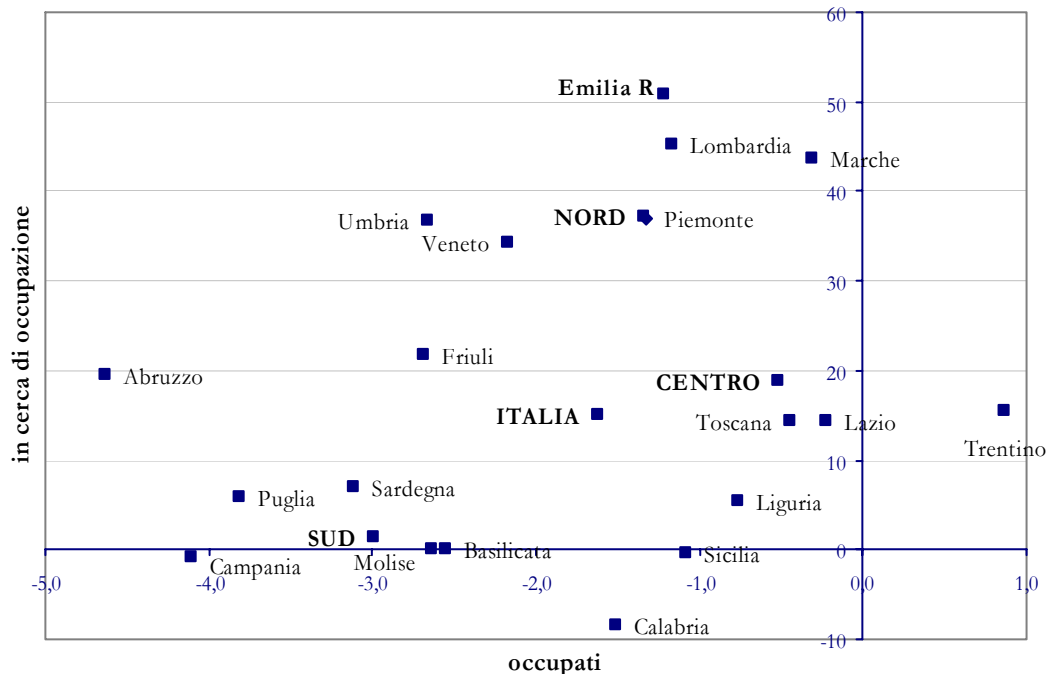
Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

Il numero delle persone in cerca di occupazione, già aumentato in regione, nel 2008, del 13,5 per cento, ha registrato nel corso del 2009 un'accelerazione prossima al 51 per cento, percentuale equivalente a 33 mila unità. Tale incremento è risultato non solo decisamente più consistente della media nazionale ma il più elevato in assoluto fra tutte le regioni italiane, indicando una marcata tendenza delle persone non più o non ancora occupate a considerarsi forza lavoro attiva e a ricercare opportunità rimanendo nell'ambito del mercato del lavoro. La dinamica di tale componente della forza lavoro ha più che controbilanciato il calo del numero degli occupati portando ad un aumento delle forze di lavoro pari allo 0,4 per cento.

L'accentuata dinamica della ricerca di occupazione risulta essere elemento caratterizzante dell'area Nord del paese, sia est che ovest, ovvero delle zone che mediamente esprimono i più elevati livelli occupazionali. Significativa l'evoluzione del Mezzogiorno del paese dove ad una contrazione del 3 per cento del numero di occupati si è affiancato un aumento di appena l'1,5 per cento del numero di persone in cerca di occupazione, a dimostrazione di

una realtà in cui si è rinunciato alla ricerca di un'occupazione e dove il tasso di inattività ha raggiunto il 49 per cento della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni a fronte di una media nazionale del 37,6 per cento.

Componenti forza lavoro (var% 2008-09)



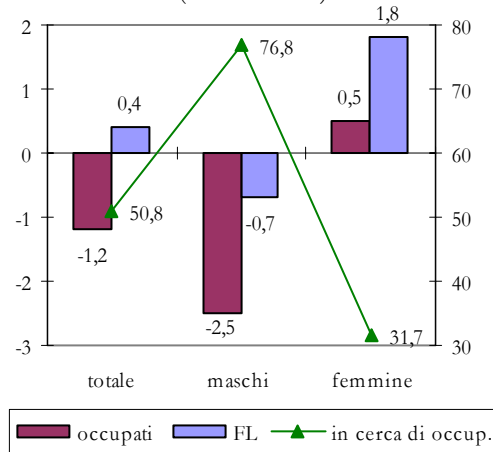
I tassi di occupazione e di attività della regione, seppure inferiori di 1,7 e 0,6 punti percentuali rispetto al 2008, si mantengono i più elevati a livello nazionale.

La diminuzione del tasso di occupazione è imputabile prevalentemente alla componente maschile, per la quale si rileva una diminuzione del numero degli occupati del 2,5 per cento, pari a 28 mila unità, a fronte di un incremento dello 0,5 per cento dell'occupazione femminile, pari a 4 mila unità.

Il tasso di disoccupazione della regione è aumentato, nel 2009, di 1,6 punti percentuali rispetto al 2008 in relazione al forte aumento del numero di persone in cerca di occupazione. Anche i tassi di disoccupazione del Nord Est e del paese sono peggiorati ma, soprattutto quello nazionale, in misura minore, in relazione alla precedentemente descritta dinamica del numero di persone in cerca di occupazione.

Emilia Romagna

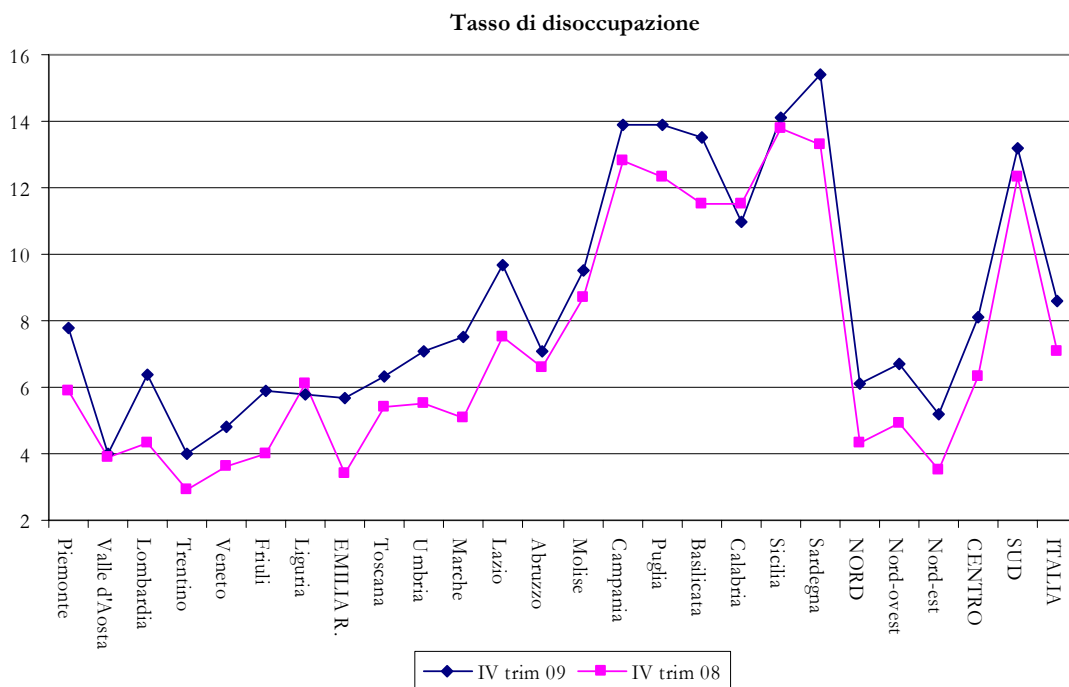
(var.% 2008-09)



Fonte:Istat

I dati relativi al quarto trimestre del 2009 mostrano in generale un'evoluzione negativa della dinamica occupazionale sia rispetto al corrispondente periodo del 2008 sia rispetto

alla media annua. In Emilia Romagna si è registrata, nel quarto trimestre del 2009, una flessione tendenziale rispettivamente del 2,9⁶ e dello 0,6 per cento degli occupati e della forza lavoro e un'accelerazione del 64,3 per cento delle persone in cerca di occupazione. A livello nazionale i corrispondenti valori sono stati rispettivamente pari a -1,8, -0,2 e 20,8 per cento. Si sta peraltro manifestando quanto prospettato nei precedenti rapporti, ovvero un peggioramento della situazione del mercato del lavoro ritardata rispetto al crollo del prodotto e che è atteso protrarsi oltre la ripresa dell'attività produttiva. Si evidenzia, peraltro, che i lavoratori in Cassa integrazione guadagni⁷ vengono classificati nell'indagine in esame fra i lavoratori occupati sottostimando quindi l'effettiva diminuzione del numero di occupati; è verosimile ipotizzare che il reintegro effettivo di tali lavoratori nel posto di lavoro sarà solo parziale per cui anche nei prossimi trimestri si assisterà verosimilmente a peggioramenti tendenziali dei dati di occupazione. I livelli dei tassi di disoccupazione regionali nel quarto trimestre del 2008 e del 2009 evidenziano chiaramente l'andamento descritto.

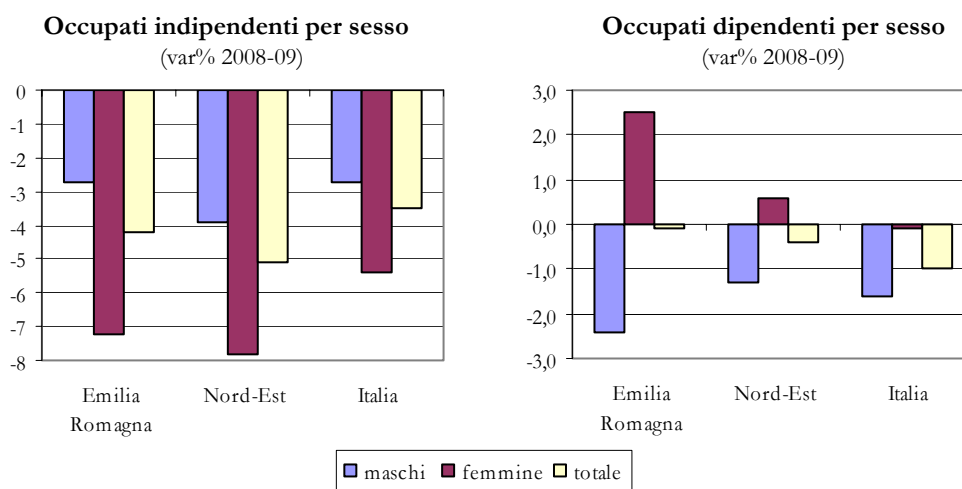


⁶ In Emilia Romagna, a livello settoriale, si sono verificate, nel quarto trimestre 2009, le seguenti variazioni tendenziali del numero degli occupati: agricoltura -5,3 per cento; industria in senso stretto -1,2 per cento; costruzioni -5,5 per cento; servizi -3,1 per cento.

⁷ Nel corso del 2009 sono state autorizzate in Emilia Romagna 65 milioni di ore di Cassa integrazione, con un incremento del 700 per cento rispetto al 2008. Le ore di Cassa integrazione ordinaria (Cigo), straordinaria (Cigs) ed edile sono risultate pari rispettivamente a 39,5, 21,7 e 3,7 milioni. Nel primo trimestre del 2009 ha registrato un'ulteriore accelerazione il ricorso alla Gig; le ore autorizzate dalla Cigo e dalla Cigs, pari rispettivamente a 10,2 e a 17,7 milioni, sono aumentate del 77 e del 1578 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2009. A marzo è stato stimato in oltre 60 mila il numero dei lavoratori in Cig, di cui il 30 per cento in Cigo.

Con riferimento alla posizione nella professione, è proseguita nelle tre aree in esame, in modo molto più marcato che nel 2008, la riduzione del numero di lavoratori autonomi, ovunque più consistente per i lavoratori di sesso femminile. E' invece risultato molto più contenuto il calo del numero dei lavoratori dipendenti (pressoché stazionari in Emilia Romagna), che nel 2008 erano risultati ovunque in aumento; la componente maschile in questo caso è stata più penalizzata.

Con riferimento al sesso, alla generalizzata e significativa flessione del numero di occupati di sesso maschile si è affiancata, nel Nord Est e in Italia, una caduta più contenuta dell'occupazione femminile. che, in Emilia Romagna, è risultata in lieve accelerazione per la positiva evoluzione nel settore terziario (escluso il commercio).



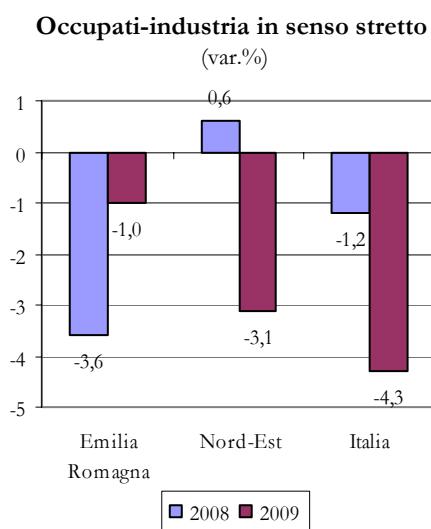
Tab. 13 - Occupati per settore di attività economica, sesso e posizione nella professione. Anno 2008.

	Migliaia di unità			Var.% 2008-09			Quota su totale		
	Emilia Rom.	Nord-Est	Italia	Emilia Rom.	Nord-Est	Italia	Emilia Rom.	Nord-Est	Italia
Agricoltura	80	175	874	1,3	-2,6	-2,3	4,1	3,5	3,8
Industria, di cui	664	1.765	6.715	-2,0	-3,4	-3,4	33,9	35,0	29,2
- ind. in senso str.	521	1.372	4.771	-1,0	-3,1	-4,3	26,6	27,2	20,7
- costruzioni	143	392	1.944	-5,5	-4,5	-1,3	7,3	7,8	8,4
Servizi, di cui	1.212	3.102	15.436	-0,9	-0,5	-0,8	62,0	61,5	67,0
- commercio	303	736	3.446	-5,4	-1,0	-2,7	15,5	14,6	15,0
Totale, di cui	1.956	5.042	23.025	-1,2	-1,6	-1,6	100,0	100,0	100,0
-Maschi	1.092	2.904	13.789	-2,5	-2,1	-2,0	55,8	57,6	59,9
-Femmine	864	2.139	9.236	0,5	-0,9	-1,1	44,2	42,4	40,1
-Dipendenti	1.438	3.841	17.277	-0,1	-0,4	-1,0	73,5	76,2	75,0
-Indipendenti	518	1.201	5.748	-4,2	-5,1	-3,5	26,5	23,8	25,0

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

Per quanto riguarda gli occupati per settore di attività economica, a livello nazionale e nel Nord Est si è verificata una contrazione del numero degli occupati in **agricoltura**, mentre in Emilia Romagna si è avuto un aumento di oltre 400 unità.

Gli occupati **nell'industria** (comprese le costruzioni) in regione sono risultati pari, nel 2009, a 664 mila unità, in diminuzione del 2 per cento, equivalenti a oltre 13 mila unità, rispetto al 2008. Dopo il calo del 2008, decisamente superiore a quello registrato in Italia, la flessione del 2009 è stata percentualmente inferiore a quelle verificatesi nella ripartizione Nord Est e nel paese.



Il fenomeno sopra esposto, ovvero l'anticipazione al 2008 della parte più consistente della flessione occupazionale verificatasi nel settore, risulta ancora più evidente se si fa riferimento all'andamento dell'occupazione regionale nell'industria in senso stretto: alla pesante perdita di posti di lavoro verificatasi nel 2008⁸ ha fatto seguito, nel 2009, un'ulteriore, ma più contenuta riduzione, dell'1 per cento, pari a 5000 addetti, per il 75 per cento autonomi. Opposto il *trend* che si osserva per Nord Est e Italia, che hanno registrato nel 2009 le ripercussioni occupazionali più pesanti della crisi produttiva sull'industria. Nel corso del 2009, il massiccio ricorso da parte delle aziende della regione alla Cassa integrazione guadagni congiuntamente alle azioni di sostegno al reddito

derivanti dall'attuazione del 'Patto per attraversare la crisi'⁹ hanno verosimilmente consentito di porre un argine, almeno temporaneo, alla perdita di posti di lavoro.

Dopo anni di marcata crescita, nel 2009 il numero di occupati nel settore delle costruzioni in Emilia Romagna è diminuito del 5,5 per cento, con flessioni nelle componenti di lavoro dipendente e autonomo pari rispettivamente a 5 mila e a 3,5 mila unità. Anche a livello di ripartizione la perdita di posti di lavoro è stata consistente mentre a livello nazionale si è registrata una riduzione più contenuta.

Si è arrestata, nel corso del 2009, anche la positiva dinamica dell'occupazione nel **settore terziario** regionale; si è infatti registrato un calo dello 0,9 per cento pari a 11 mila addetti, come risultante di una riduzione di circa 17 mila operatori indipendenti e di un aumento di 6 mila lavoratori dipendenti. Solo l'occupazione alle dipendenze femminile ha mostrato un segno positivo sia in Emilia Romagna che nel Nord Est e in Italia. Il settore dei servizi ha comunque registrato decrementi occupazionali più contenuti delle rispettive medie di area aumentando di conseguenza il suo peso in termini di quota sugli occupati totali.

Il numero degli addetti del commercio si è ridotto di 17 mila unità nel 2009, come

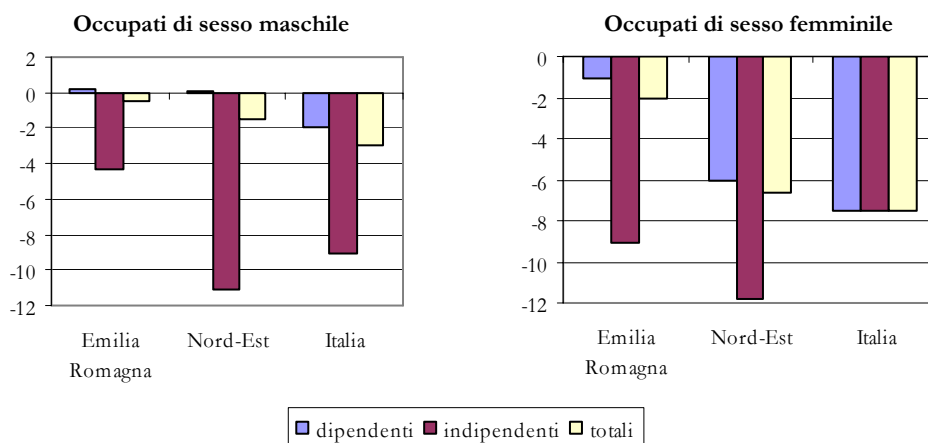
⁸ Pari a 20 mila addetti, di cui il 55 per cento rappresentato da lavoratori dipendenti e il 60 per cento da forza lavoro femminile.

⁹ Cf. la parte monografica 'Il mercato del lavoro tra crisi ed interventi pubblici' in 'Economia regionale, congiuntura e previsioni' di febbraio 2010.

risultato della perdita rispettivamente di 2 e 15 mila unità di lavoratori dipendenti e indipendenti. La flessione del numero di occupati di sesso maschile è stata pari al 3,3 per cento ed ha interessato entrambe le posizioni nella professione, mentre il calo dell'occupazione femminile è stata pari al 3,6 per cento ma ha interessato esclusivamente le lavoratrici autonome, mentre quelle alle dipendenze sono risultate in aumento del 4,3 per cento.

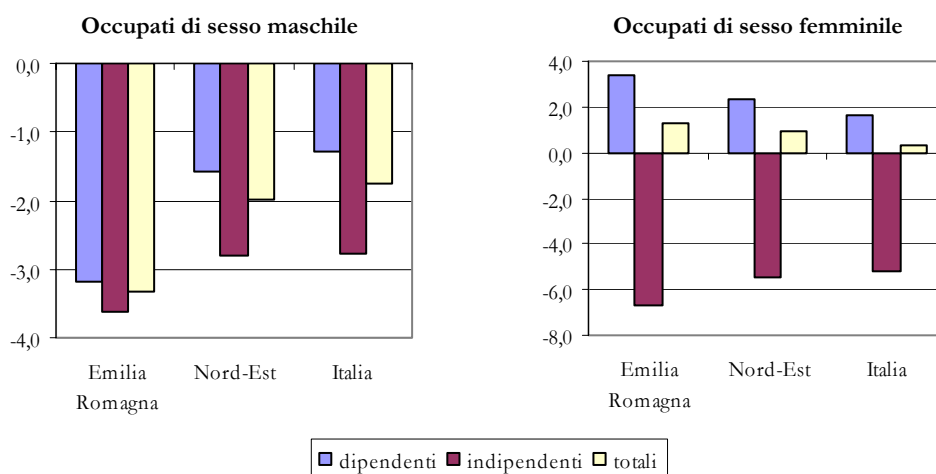
Industria in senso stretto

(var % 2008-09)



Servizi

(var % 2008-09)



5. Emilia Romagna: Indicatori strutturali e previsioni

5.1 Indicatori strutturali

Si riportano di seguito alcuni indicatori strutturali relativi alla realtà socio-economica della regione Emilia Romagna; essi fanno riferimento all'anno 2009 ed alla loro variazione nel periodo 2000-2009.

L'aggiornamento dei dati al 2009 conferma alcune interessanti modificazioni, sia in termini di variazioni sia in termini di quote relative rispetto al paese, che confermano in alcuni casi un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro si osserva, nel 2009 rispetto al 2008, una situazione contraddistinta da una accentuazione di alcuni fenomeni critici: il tasso di attività riferito al totale della popolazione risulta in leggera diminuzione, invertendo il positivo *trend* dell'ultimo biennio, ma si mantiene comunque superiore del 13,8 per cento rispetto al dato medio nazionale. Il tasso di disoccupazione segna invece un netto peggioramento sia rispetto all'anno precedente che rispetto alla sua dinamica relativa col dato nazionale.

Tab.14 - Emilia Romagna – Indicatori strutturali

Indicatori	Valori assoluti 2000	Valori assoluti 2009	Var. % 2000-'09	Quote % su Italia 2009
Popolazione presente (000)	3.899,7	4.316,6	10,7	7,2
Occupati (000)	1.799,0	1.955,6	8,7	8,5
Persone in cerca di occupazione (000)	62,7	98,0	56,3	5,0
Forza lavoro (000)	1.861,7	2.053,7	10,3	8,2
Tasso di occupazione (%)	46,1	45,3		117,9
Tasso di disoccupazione (%)	3,4	4,8		61,3
Tasso di attività (%)	47,7	47,6		113,8
Prodotto interno lordo (1)	106.215,6	135.208,0	27,3	8,9
Consumi interni delle famiglie (1)	61.677,7	78.245	26,9	8,5
Investimenti fissi lordi (1)	21.512,6	24.792	15,2	8,6
Importazioni di beni dall'estero (1)	17.356,9	21.645	24,7	7,9
Esportazioni di beni verso l'estero (1)	29.923,2	36.417	21,7	12,8
Reddito disponibile delle famiglie (1)	71.897,8	95.755	33,2	8,9
Pil per abitante (2)	26,6	31,0	16,6	122,7
Pil per unità di lavoro (2)	52,5	63,1	20,3	100,8
Consumi interni per abitante (2)	15,8	17,9	13,6	117,6
Reddito disponibile per abitante (2)	18,4	22,0	19,4	123,2
Valore aggiunto totale (1)	94.894,7	121.759,5	28,3	8,9
- agricoltura	3.342,9	2.670,3	-20,1	10,6
- industria in senso stretto	27.404,3	29.655,2	8,2	11,5
- costruzioni	3.923,1	7.791,1	98,6	9,1
- servizi	60.224,4	81.643	35,8	8,2

(1) valori correnti, milioni di euro

(2) valori correnti, migliaia di euro

Fonte: *Prometeia, elaborazioni Ervet*

Il tasso di occupazione, pur rimanendo superiore del 17,9 per cento rispetto alla media nazionale, si riduce dello 0,8 per cento rispetto al 2008.

Si osserva come, tra il 2000 e il 2009, la popolazione e la forza lavoro siano cresciute complessivamente ad un ritmo poco dissimile e superiore al 10 per cento.

Si segnalano alcune differenze intercorse nel 2009 rispetto all'anno precedente anche nell'evoluzione degli aggregati macroeconomici. I valori assoluti di tutti gli indicatori, ad eccezione del reddito disponibile, risultano in contrazione rispetto al 2008. Inoltre, si registra una riduzione dell'incidenza del valore di consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni sui totali nazionali, e un aumento della quota del prodotto interno lordo e del reddito disponibile delle famiglie.

In termini di valori unitari, diminuiscono in valore assoluto il Pil, il consumo per abitante e il prodotto per unità di lavoro. Mentre tuttavia il Pil per abitante rimane superiore al dato nazionale del 22,7 per cento aumentando il differenziale con lo stesso rispetto al 2008, si riduce di oltre il 2 per cento il differenziale positivo per la regione relativamente al consumo per abitante. Aumenta invece, sia in valore assoluto che in rapporto al dato nazionale, il reddito disponibile per abitante.

Nel corso del 2009, inoltre, pur registrandosi una contrazione del valore aggiunto a prezzi correnti in tutti i settori produttivi ad eccezione delle costruzioni, si assiste ad un aumento del peso del valore aggiunto regionale sul totale nazionale in tutti i settori produttivi tranne che nell'industria. Si osserva, al proposito, come la pesante contrazione del valore della produzione del settore secondario nel 2009, abbia portato il valore aggiunto industriale ad un livello superiore di appena l'8 per cento a quello del 2000.

5.2 Le previsioni

Rispetto alle previsioni presentate a febbraio, le variazioni più significative si rilevano a livello delle stime di preconsuntivo del Pil 2009 e, con riferimento al mercato del lavoro, alle modifiche intervenute con l'acquisizione dei dati storici. Riguardo al biennio 2010-2011, a una modesta riduzione del *trend* di crescita del prodotto, determinata da moderate variazioni delle dinamiche relative di domanda interna ed estera, si associa una revisione in senso peggiorativo delle variabili occupazionali e degli indicatori ad esse collegate.

La diminuzione del prodotto nazionale nell'ultimo trimestre del 2009 comporta, a livello regionale, una riduzione di 0,6 punti percentuali della stima relativa alla dinamica del Pil nel 2009, che risulta di conseguenza esattamente in linea con quelle della circoscrizione Nord Est e del paese (-5 per cento).

Migliora di 0,2 punti percentuali, pur se in territorio nettamente negativo, la domanda interna regionale in relazione ad un calo degli investimenti inferiore di un punto a quanto ipotizzato e nonostante la minore accelerazione della spesa delle Amministrazioni Pubbliche; rimane invece invariata la contrazione della spesa per consumi delle famiglie, più contenuta di 0,7 punti percentuali rispetto al dato nazionale. Il reddito disponibile reale delle famiglie registra invece una flessione dell'1,7 per cento, superiore a quelle rilevate sia per la circoscrizione Nord Est che per il paese.

Con riferimento alla domanda estera, l'accelerazione dei flussi di commercio internazionale avviatasi dal terzo trimestre dello scorso anno ha consentito, negli ultimi mesi del 2009, un rallentamento della caduta delle esportazioni regionali che tuttavia sono diminuite, in volume, del 23 per cento, un risultato superiore di circa due punti percentuali rispetto a quello nazionale.

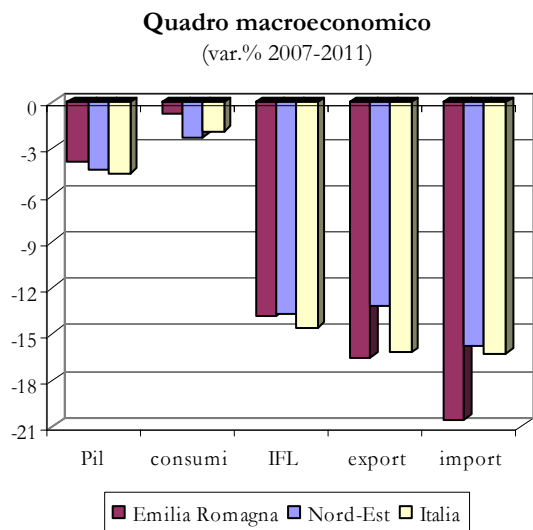
La caduta dei volumi importati è stata prossima al 20 per cento, di oltre sei punti più elevata di quanto stimato a febbraio.

Risulta più accentuata di 1,1 punti percentuali, rispetto a febbraio, anche la flessione del valore aggiunto regionale cui contribuisce la più consistente dinamica negativa di tutti i settori produttivi ad esclusione dell'agricoltura. Particolarmente pesante, sia in Emilia Romagna che nel Nord Est e in Italia, la perdita di reddito dell'industria, ovunque superiore al 15 per cento. Più contenuti, rispetto alla media nazionale, i cali di valore aggiunto degli altri settori produttivi.

Passa invece da -1,7 a -2,4 per cento il decremento del numero delle unità di lavoro (equivalenti a tempo pieno) calcolato per l'Emilia Romagna nel 2009¹⁰, per la maggiore contrazione, rispetto a febbraio, dell'input di lavoro nei settori industriale e dei servizi. La riduzione dell'input di lavoro nei settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto

¹⁰ Le differenze tra i dati presenti al par. 4,3 **Il mercato del lavoro**, aventi come fonte la Rilevazione sulle forze di lavoro e quelli qui riportati in termini di unità di lavoro derivano dal fatto che risultano a tutti gli effetti occupati dipendenti, e quindi contabilizzati nella Rilevazione sulle forze di lavoro, i lavoratori temporaneamente posti in Cassa integrazione guadagni che invece, in termini di unità standard di lavoro, la contabilità nazionale scorpora dal totale degli occupati per cogliere l'effettivo input di lavoro.

risultano rispettivamente la più e la meno elevata sia rispetto all'area Nord Est che, soprattutto, nel confronto coi dati nazionali. Si evidenzia, inoltre, che l'unico settore in cui si è realizzata una crescita nel numero di unità di lavoro nel 2009 è stato il settore primario della regione.



Le previsioni di crescita dell'Emilia Romagna per il 2010 e il 2011 sono state riviste verso il basso rispettivamente di 0,2 e 0,3 punti percentuali. Sostanzialmente in linea risultano le variazioni apportate alle prospettive per l'area Nord Est, mentre sono rimaste pressoché inalterate le aspettative di crescita per il paese. Si tratta comunque di accelerazioni molto moderate, ben lontane dai ritmi di crescita che possono consentire di recuperare in tempi relativamente brevi quanto perso negli ultimi due anni di recessione. A fine 2011 il Pil dell'Emilia Romagna risulterebbe ancora inferiore di circa 4 punti percentuali al livello pre-crisi (2007).

Sono minime anche le variazioni apportate al profilo di crescita della domanda interna. Viene confermato il lieve recupero della spesa per consumi delle famiglie, maggiore nel 2011 che nel 2010, quando ancora si dovranno fare i conti con un reddito disponibile reale stagnante; i consumi privati fornirebbero un contributo alla crescita del Pil regionale pari allo 0,3 per cento nel 2010 e allo 0,5 per cento nel 2011. La loro quota sul valore totale delle risorse interne rimarrebbe pressoché stazionaria intorno al 62 per cento.

La debolezza dell'attività di costruzione e le difficoltà legate ad una domanda complessivamente fragile comportano un ridimensionamento di 0,8 e 0,5 punti percentuali rispettivamente nel 2010 e nel 2011 del ritmo di crescita degli investimenti fissi lordi che risulteranno di conseguenza, nell'anno in corso, stazionari sui livelli del 2009 e, nel prossimo, in crescita di circa il 2 per cento. Poiché nel biennio 2008-2009 la caduta degli investimenti è stata pari al 16 per cento, qualora questo quadro di crescita estremamente moderato si verificasse, il livello di investimenti raggiunto a fine 2011 sarebbe inferiore di poco meno di 14 punti percentuali a quello del 2007. Tale evoluzione, peraltro, risulta esattamente in linea con quella ipotizzata per l'area Nord Est e meno negativa di quella nazionale.

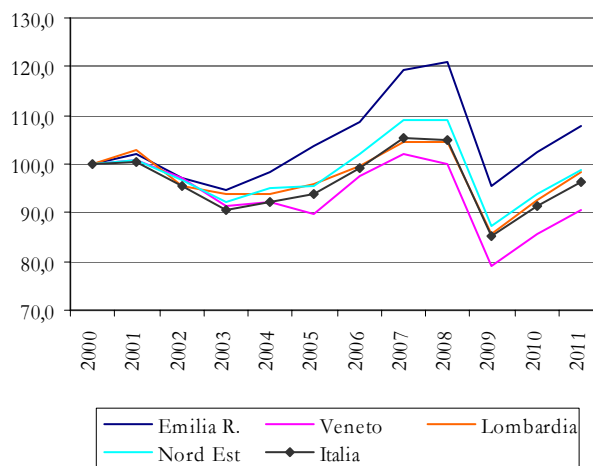
Rimane invariata la crescita della spesa per consumi delle Amministrazioni Pubbliche regionali già ipotizzata per il biennio 2010-2011, in lieve decelerazione rispetto al 2009.

La possibilità di agganciare con maggiore forza di quanto prospettato in precedenza la ripresa del ciclo espansivo della domanda estera trova espressione in una revisione verso l'alto di 1,3 e 0,6 punti percentuali rispettivamente nel 2010 e nel 2011 della crescita delle esportazioni regionali. Aggiustamenti di entità pressoché analoga sono stati apportati anche alla dinamica attesa per le esportazioni di Nord Est e Italia.

Anche l'evoluzione delle importazioni regionali viene rivista nella direzione di una maggiore accelerazione, nel biennio 2010-2011, rispetto a febbraio; in relazione alla dinamica sopra ipotizzata per l'interscambio commerciale si assisterebbe ad un aumento del saldo commerciale regionale sia nel 2010 che nel 2011 e ad un contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil pari, in entrambi gli anni, allo 0,8 per cento. A livello di ripartizione e nazionale, tali contributi sarebbero nulli nel 2010 e pari a 0,3 per cento nel 2011.

La quota dell'export dell'Emilia Romagna sul valore totale delle risorse interne, sceso nel 2009 al 28,8 per cento, si riporterebbe nel 2011 al 32,6 per cento. Un'analisi comparata dell'andamento di tale quota effettuata a partire dal 2000 con riferimento alle prime tre regioni esportatrici, ovvero Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, e al paese nel complesso, mostra come, indipendentemente dal livello di partenza di tale rapporto (posto nel 2000=100), il trend di crescita sia risultato, tra il 2000 e il 2008, crescente per l'Emilia Romagna, sostanzialmente piatto per la Lombardia, decrescente per l'Italia e, soprattutto, per il Veneto. La caduta del 2009 riporta il valore di tale rapporto poco al disotto di quello del 2000 per l'Emilia Romagna, e ciò consentirebbe alla regione di tornare, nel 2011, ai valori del 2006, nettamente superiori a quelli del 2000. Non altrettanto si può dire per le altre regioni e per il paese, che dopo due anni di recupero, al 2011, presenterebbero ancora valori del rapporto inferiori a quello del 2000¹¹.

Quote export su risorse interne in valore
(indici 2000=100)



Fonte: Prometeia

Dal lato dell'offerta, viene lievemente ridimensionata la crescita del valore aggiunto regionale nel biennio 2010-2011 in relazione ad una minore accelerazione nel settore dei servizi in entrambi gli anni, ad una più elevata flessione nel settore delle costruzioni nel 2010 e, nello stesso anno, al cambiamento di segno dell'andamento atteso nel settore agricolo, che passa da positivo a negativo. Migliorano invece, così come nell'area Nord Est e a livello nazionale, le prospettive di recupero del settore industriale, per il quale è attesa una crescita media nel biennio superiore al 3 per cento.

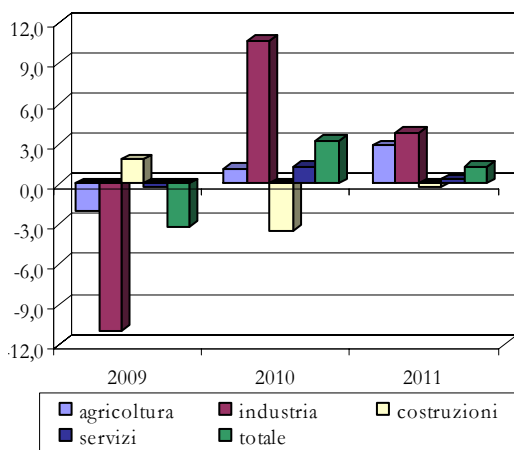
Registra invece un netto peggioramento rispetto a febbraio, anche in questo caso in linea con quanto ipotizzato per la ripartizione e il paese, la previsione relativa alla dinamica occupazionale nel biennio 2010-2011, calcolata in termini di unità di lavoro standard; si prospetta infatti per l'Emilia Romagna un'ulteriore riduzione dell'input di lavoro del 2,1 per cento nel 2010 e una stabilizzazione sui livelli raggiunti nel 2011.

Nel 2010 la riduzione del numero di unità di lavoro è estesa a tutti i comparti produttivi tranne le costruzioni, ma con intensità diverse: più pesante la flessione che si registra nel

¹¹ Nel 2000, le quote esportazioni/risorse interne in valore erano pari a 34,5 per la Lombardia, 35,6 per il Veneto, 30,2 per l'Emilia Romagna, 31,1 per il Nord Est, 21,1 per l'Italia.

settore industriale, più moderate quelle dei settori primario e terziario. Prosegue nel 2011 la diminuzione dell'input di lavoro nei settori industriale e agricolo, mentre negli altri si assiste ad un contenuto recupero. Le dinamiche regionali nel biennio di previsione risultano mediamente in linea con quelle nazionali in tutti i settori ad eccezione di quello delle costruzioni, dove si registrano ulteriori cali delle unità di lavoro. Tra il 2008 e il 2011 l'input complessivo di lavoro in Emilia Romagna si ridurrebbe di oltre 94 mila unità standard di cui poco meno di 66 mila nell'industria.

Emilia Romagna - Produttività del lavoro
(var.%)



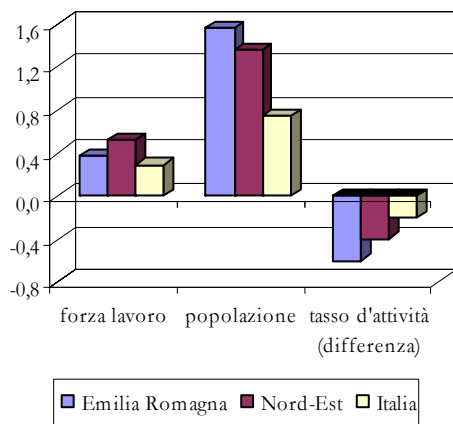
Fonte: Prometeia

La dinamica relativa di valore aggiunto e input di lavoro comporterà nel 2010 un recupero della produttività totale superiore al 3 per cento come risultato principalmente di un forte miglioramento nel settore industriale, dove la ripresa produttiva si attiverrebbe in presenza di un'ulteriore contrazione delle unità di lavoro. Nel 2011 si avrà una più contenuta accelerazione della produttività derivante da miglioramenti nei settori primario e secondario.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti caratteristici connessi col mercato del lavoro nel periodo 2009-2011, Prometeia ipotizza, per la regione, una

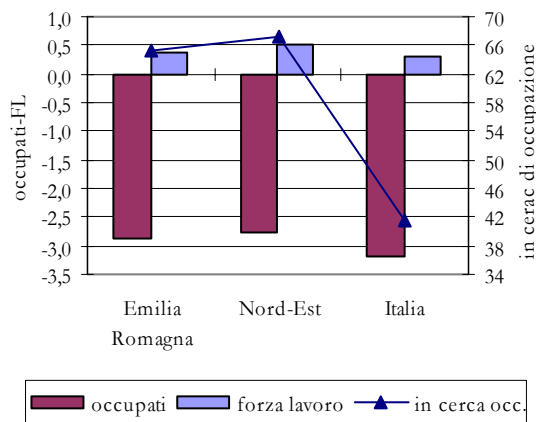
diminuzione del tasso di attività riferito all'intera popolazione di 0,6 punti percentuali in relazione ad una dinamica della popolazione di quattro volte superiore a quella della forza lavoro. Proseguirebbero sia l'aumento del numero di persone in cerca di occupazione, sia il calo del numero di lavoratori occupati, che porterebbero i tassi di occupazione e disoccupazione rispettivamente, tra il 2009 e il 2011, dal 45,3 al 43,3 per cento e dal 4,8 al 7,9 per cento. Il tasso di disoccupazione previsto per l'area Nord Est risulta in linea con quello regionale, mentre a livello nazionale si assiste ad un suo aumento dal 7,8 per cento nel 2009 all'11 per cento nel 2011.

Tasso d'attività
(var.% 2009-2011)



Fonte: Prometeia

Forza lavoro
(var.% 2009-2011)



La maggiore diminuzione del tasso di attività che viene ipotizzata in Emilia Romagna rispetto a quella attesa per il paese va posta in relazione con le più accentuate dinamiche sia della forza lavoro regionale sia, soprattutto, della popolazione, che crescerebbe a un ritmo doppio rispetto alla media nazionale; il più sostenuto aumento della forza lavoro regionale è a sua volta riconducibile sia ad una minore contrazione del numero di occupati sia a un più robusto incremento del numero di persone in cerca di occupazione.

Tab. 15 - Prometeia -Scenari di previsione 2010-2011. Tassi di variazione percentuali su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2000)

	Emilia Romagna			Nord Est			Italia		
	2009(1)	2010	2011	2009(1)	2010	2011	2009(2)	2010	2011
Prodotto interno lordo	-5,0	1,1	1,2	-5,0	1,0	1,1	-5,0	0,8	1,0
Domanda interna (al netto var. scorte)	-3,2	0,5	1,0	-3,4	0,4	1,0	-3,5	0,2	0,7
Consumi finali interni	-0,8	0,6	0,8	-1,0	0,4	0,7	-1,3	0,3	0,5
- spesa per consumi delle famiglie	-1,2	0,6	0,9	-1,5	0,4	0,9	-1,9	0,3	0,7
- spesa per consumi delle AAPP	0,6	0,4	0,3	0,7	0,5	0,3	0,6	0,3	0,1
Investimenti fissi lordi	-11,8	0,1	1,8	-11,7	0,1	1,8	-12,1	-0,2	1,5
Importazioni di beni dall'estero	-19,8	4,3	2,1	-19,7	5,1	2,8	-17,2	5,3	3,0
Esportazioni di beni verso l'estero	-23,0	6,1	4,7	-22,3	6,0	4,7	-21,1	5,7	4,4
<i>Valore aggiunto</i>									
- agricoltura	-1,0	-1,2	1,5	-3,9	-2,6	0,8	-3,1	-2,1	1,0
- industria	-15,3	3,8	2,6	-15,1	3,9	2,7	-15,2	3,9	2,6
-costruzioni	-3,5	-2,1	0,4	-4,9	-2,6	-0,1	-6,7	-2,9	-0,3
-servizi	-1,6	0,4	0,9	-1,6	0,4	0,9	-2,6	0,3	0,8
-totale	-5,6	1,1	1,3	-5,5	1,0	1,3	-5,6	0,7	1,1
<i>Unità di lavoro</i>									
- agricoltura	1,0	-2,3	-1,3	-2,5	-2,0	-1,1	-1,8	-2,0	-1,0
- industria	-4,9	-6,2	-1,1	-6,9	-5,5	-0,5	-8,1	-6,1	-1,1
-costruzioni	-5,2	1,4	0,7	-4,1	1,2	0,5	-0,7	-0,7	-1,2
-servizi	-1,4	-0,8	0,6	-1,0	-1,0	0,4	-1,2	-1,2	0,3
-totale	-2,4	-2,1	0,1	-2,8	-2,0	0,1	-2,6	-2,1	-0,2
<i>Rapporti caratteristici (%)</i>									
Tasso di occupazione	45,3	44,1	43,3	44,2	43,2	42,4	38,5	37,7	37,0
Tasso di disoccupazione	4,8	6,3	7,9	4,7	6,2	7,8	7,8	9,4	11,0
Tasso di attività	47,6	47,1	47,0	46,4	46,1	46,0	41,8	41,6	41,6
Reddito disponibile (*) (var %)	-1,9	1,3	2,1	-1,2	1,4	2,0	-1,5	1,3	1,8
Deflatore dei consumi (var %)	-0,1	1,4	1,4	-0,1	1,4	1,4	-0,1	1,4	1,4

(1) Stima (2) Consuntivo

(*) Reddito disponibile delle famiglie. Valori pro capite

Fonte: Prometeia - Scenari per le economie locali- maggio 2010

Schede provinciali

Emilia-Romagna (somma di dati provinciali)

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009
Demografia		
Popolazione (1)	4.337.966	9,0
di cui femmine %	51,4	
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,0	26,1
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	22,5	5,3
Stranieri residenti	421.509	282,6
Mercato del lavoro		
Occupati (in migliaia)	1.956	8,6
Tasso di attività % (2)	72,0	
Tasso di occupazione % (2)	68,5	
Tasso di disoccupazione % (2)	4,8	
Struttura economica		
Imprese attive	427.890	5,1
Esportazioni (milioni di euro)	36.416,5	21,7
Importazioni (milioni di euro)	21.645,3	24,7
Valore aggiunto (milioni di euro)	121.759,5	28,3
- agricoltura	2.670,3	-20,1
- industria manifatturiera	29.655,2	8,2
- costruzioni	7.791,1	98,6
- servizi	81.643,0	35,6
Esportazioni/valore aggiunto %	29,9	21,2
Importazioni/consumi interni %	27,7	-1,7
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	27,9	17,2
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	62,3	18,0

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat
 Mercato del lavoro – Istat
 Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Piacenza

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	285.937	7,4	6,6	
<i>di cui femmine %</i>	51,2			99,7
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,4	21,9		95,0
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	24,1	7,9		107,0
Stranieri residenti	33.134	396,7	7,9	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	127		6,5	
Tasso di attività % (3)	69,5			96,4
Tasso di occupazione % (3)	67,9			99,1
Tasso di disoccupazione % (3)	2,1			44,6
Struttura economica				
Imprese attive	28.819	6,6	6,7	
Esportazioni (milioni di euro)	2.098,5	85,1	5,8	
Importazioni (milioni di euro)	2.243,4	155,8	10,4	
Valore aggiunto (milioni di euro)	7.590,3	35,2	6,2	
- <i>agricoltura</i>	209,6	-30,8	7,8	
- <i>industria manifatturiera</i>	1.670,7	9,5	5,6	
- <i>costruzioni</i>	456,1	155,9	5,9	
- <i>servizi</i>	5.253,9	45,6	6,7	
Esportazioni/valore aggiunto %	31,5	56,1		92,4
Importazioni/consumi interni %	46,6	101,6		168,4
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	26,4	94,7		25,4
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	59,7	15,3		95,9

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Parma

	Valori assoluti 2009	Variatione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	433.096	9,1	10,0	
<i>di cui femmine %</i>	51,5			100,2
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,6	24,8		97,3
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	22,7	7,9		100,9
Stranieri residenti	45.994	268,3	10,9	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	198		10,1	
Tasso di attività % (3)	71,8			99,7
Tasso di occupazione % (3)	69,0			100,8
Tasso di disoccupazione % (3)	3,8			78,9
Struttura economica				
Imprese attive	43.236	7,9	10,1	
Esportazioni (milioni di euro)	3.974,0	43,5	10,9	
Importazioni (milioni di euro)	3.250,3	31,6	15,0	
Valore aggiunto (milioni di euro)	12.188,1	21,3	10,0	
- <i>agricoltura</i>	285,3	-26,9	10,7	
- <i>industria manifatturiera</i>	3.222,5	8,7	10,9	
- <i>costruzioni</i>	875,6	118,8	11,2	
- <i>servizi</i>	7.804,8	24,0	9,6	
Esportazioni/valore aggiunto %	32,6	18,3		109,0
Importazioni/consumi interni %	46,6	101,6		168,4
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	28,0	10,6		100,2
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	61,5	7,9		98,7

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Reggio Emilia

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	519.480	15,6	12,0	
<i>di cui femmine %</i>	50,7			98,6
Giovani (0-14)/Popolazione %	14,9	35,4		114,4
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	19,8	10,9		88,0
Stranieri residenti	59.429	257,4	14,1	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	242		12,4	
Tasso di attività % (3)	73,6			102,2
Tasso di occupazione % (3)	69,8			101,9
Tasso di disoccupazione % (3)	5,0			104,7
Struttura economica				
Imprese attive	52.838	9,5	12,3	
Esportazioni (milioni di euro)	6.455,9	29,6	17,7	
Importazioni (milioni di euro)	2.621,1	24,8	12,1	
Valore aggiunto (milioni di euro)	14.324,1	27,4	11,8	
- <i>agricoltura</i>	313,3	-16,4	11,7	
- <i>industria manifatturiera</i>	4.662,8	6,5	15,7	
- <i>costruzioni</i>	1.030,8	88,6	13,2	
- <i>servizi</i>	8.317,1	40,0	10,2	
Esportazioni/valore aggiunto %	45,1	1,7		150,7
Importazioni/consumi interni %	35,4	-1,7		128,0
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	27,4	9,6		98,2
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	59,2	12,2		95,1

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Modena

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	688.286	10,0	15,9	
<i>di cui femmine %</i>	51,0			99,2
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,9	35,4		107,3
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	21,8	10,9		92,5
Stranieri residenti	76.282	253,7	18,1	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	312		16,0	
Tasso di attività % (3)	72,2			100,2
Tasso di occupazione % (3)	68,4			99,8
Tasso di disoccupazione % (3)	5,2			108,0
Struttura economica				
Imprese attive	68.132	7,0	15,9	
Esportazioni (milioni di euro)	8.151,8	8,2	22,4	
Importazioni (milioni di euro)	3.577,0	18,1	16,5	
Valore aggiunto (milioni di euro)	20.178,9	24,6	16,6	
- <i>agricoltura</i>	366,5	-22,1	13,7	
- <i>industria manifatturiera</i>	6.206,8	-2,2	20,9	
- <i>costruzioni</i>	1.308,6	96,2	16,8	
- <i>servizi</i>	12.297,0	41,1	15,1	
Esportazioni/valore aggiunto %	40,4	-13,2		135,1
Importazioni/consumi interni %	32,0	-6,8		115,6
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	29,1	12,6		104,4
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	64,6	21,9		103,7

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Bologna

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	976.170	6,4	22,5	
<i>di cui femmine %</i>	51,8			100,8
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,5	26,3		96,4
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	23,7	10,1		105,3
Stranieri residenti	86.703	204,4	20,6	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	442		22,6	
Tasso di attività % (3)	72,6			100,8
Tasso di occupazione % (3)	70,1			102,3
Tasso di disoccupazione % (3)	3,4			71,1
Struttura economica				
Imprese attive	87.798	3,1	20,5	
Esportazioni (milioni di euro)	8.253,7	14,0	22,7	
Importazioni (milioni di euro)	4.980,7	4,4	23,0	
Valore aggiunto (milioni di euro)	30.089,3	22,0	24,7	
- <i>agricoltura</i>	365,5	-18,8	13,7	
- <i>industria manifatturiera</i>	6.534,5	4,3	22,0	
- <i>costruzioni</i>	1.510,2	75,3	19,4	
- <i>servizi</i>	21.679,1	26,9	26,6	
Esportazioni/valore aggiunto %	27,4	-6,6		91,7
Importazioni/consumi interni %	26,4	-17,8		95,3
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	30,7	14,0		109,8
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	68,0	14,9		109,2

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Ferrara

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	357.979	2,7	8,3	
<i>di cui femmine %</i>	52,1			101,5
Giovani (0-14)/Popolazione %	10,6	18,2		81,4
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	25,5	9,2		113,3
Stranieri residenti	21.985	540,6	5,2	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	159		8,1	
Tasso di attività % (3)	72,6			100,7
Tasso di occupazione % (3)	67,8			98,9
Tasso di disoccupazione % (3)	6,5			135,6
Struttura economica				
Imprese attive	34.731	-1,1	8,1	
Esportazioni (milioni di euro)	1.436,4	-10,1	3,9	
Importazioni (milioni di euro)	579,7	-1,8	2,7	
Valore aggiunto (milioni di euro)	8.792,8	32,0	7,2	
- <i>agricoltura</i>	364,0	-20,5	13,6	
- <i>industria manifatturiera</i>	1.761,0	4,7	5,9	
- <i>costruzioni</i>	695,6	107,3	8,9	
- <i>servizi</i>	5.962,2	42,6	7,3	
Esportazioni/valore aggiunto %	16,4	-31,9		54,7
Importazioni/consumi interni %	9,2	-22,4		33,3
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	24,5	28,4		87,8
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	55,4	27,4		89,0

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Forlì-Cesena

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	388.019	9,5	8,9	
<i>di cui femmine %</i>	51,2			99,6
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,1	24,0		100,5
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	22,2	15,2		98,9
Stranieri residenti	35.001	455,0	8,3	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	170		8,7	
Tasso di attività % (3)	70,6			97,9
Tasso di occupazione % (3)	66,3			96,8
Tasso di disoccupazione % (3)	5,9			123,5
Struttura economica				
Imprese attive	40.650	3,4	9,5	
Esportazioni (milioni di euro)	2.212,8	17,0	6,1	
Importazioni (milioni di euro)	1.232,4	21,5	5,7	
Valore aggiunto (milioni di euro)	10.520,1	35,9	8,6	
- <i>agricoltura</i>	314,1	-18,1	11,8	
- <i>industria manifatturiera</i>	2.364,1	30,1	8,0	
- <i>costruzioni</i>	747,7	103,0	9,6	
- <i>servizi</i>	7.094,1	37,1	8,7	
Esportazioni/valore aggiunto %	21,0	-13,9		70,3
Importazioni/consumi interni %	14,9	-4,4		54,0
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	27,0	23,5		96,6
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	62,0	26,8		99,5

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Ravenna

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	385.729	10,0	8,9	
<i>di cui femmine %</i>	51,4			100,1
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,5	32,4		95,9
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	23,8	11,5		106,0
Stranieri residenti	36.803	396,2	8,7	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	171		8,7	
Tasso di attività % (3)	71,7			99,5
Tasso di occupazione % (3)	67,8			98,9
Tasso di disoccupazione % (3)	5,3			111,3
Struttura economica				
Imprese attive	38.028	0,9	8,9	
Esportazioni (milioni di euro)	2.604,6	44,1	7,2	
Importazioni (milioni di euro)	2.713,4	24,7	12,5	
Valore aggiunto (milioni di euro)	9.948,0	34,0	8,2	
- <i>agricoltura</i>	328,6	-12,6	12,3	
- <i>industria manifatturiera</i>	2.059,9	28,6	6,9	
- <i>costruzioni</i>	670,8	87,7	8,6	
- <i>servizi</i>	6.888,7	35,4	8,4	
Esportazioni/valore aggiunto %	26,2	7,5		87,5
Importazioni/consumi interni %	36,9	-2,1		133,4
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	25,7	21,2		91,9
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	58,3	19,6		93,6

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Rimini

	Valori assoluti 2009	Variazione complessiva 2000-2009	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione (1)	303.270	11,5	7,0	
<i>di cui femmine %</i>	51,4			100,1
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,7	21,8		105,6
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	20,4	11,4		90,9
Stranieri residenti	26.178	264,8	6,2	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	135		6,9	
Tasso di attività % (3)	71,6			99,4
Tasso di occupazione % (3)	66,1			96,4
Tasso di disoccupazione % (3)	7,6			159,4
Struttura economica				
Imprese attive	33.658	9,4	7,9	
Esportazioni (milioni di euro)	1.228,9	27,6	3,4	
Importazioni (milioni di euro)	447,2	33,5	2,1	
Valore aggiunto (milioni di euro)	8.138,1	53,1	6,7	
- <i>agricoltura</i>	123,6	-10,2	4,6	
- <i>industria manifatturiera</i>	1.172,8	41,7	4,0	
- <i>costruzioni</i>	495,7	137,5	6,4	
- <i>servizi</i>	6.346,0	53,2	7,8	
Esportazioni/valore aggiunto %	15,1	-16,7		50,5
Importazioni/consumi interni %	7,5	6,0		27,0
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	26,7	36,4		95,5
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	60,5	30,8		97,1

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno

(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004

(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat

Mercato del lavoro – Istat

Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia